Appunti delle lezioni di **SCIENZA DELLA POLITICA** Anno 2020-2021

Francesco Maggioni

1.3.2021 – Introduzione; parlamenti in era Covid

Di cosa parla questo corso:

Per definizione la scienza politica è lo studio dei diversi modi in cui il potere politico viene conquistato e utilizzato in un certo paese. Potere di prendere delle decisioni che hanno un'influenza su tutto il paese e le persone.
Altra definizione: Treccani (guardala)

Il corso è diviso in due parti: 1. Manuale 2. Sistema politico italiano (parlamento, partiti e Covid) ➡️ lavori di gruppo

Scienza politica:
- Politica comparata
- Relazioni internazionali
- Analisi delle politiche pubbliche

E-mail: edegiorgi@units.it
Ricevimento: martedì 13-14 (preferisce su teams), ci si può organizzare anche per altri giorni e orari

Libri:
- Nuovo corso di scienza politica di Pasquino
- 3 monografica a scelta (per chi non frequenta e non fa il lavoro di gruppo): Gli onorevoli di Russo; fare le leggi nella Seconda Repubblica di Petrazzani; Opposizione parlamentare in Italia di De Giorgi

Esame scritto con domande aperte sul manuale e su quanto detto in classe (2 o 3 aggiornamenti su capitoli aggiornati). Primo appello a fine maggio

Lavoro di gruppo: Raccolta dati sulla gestione dell'emergenza e il funzionamento in emergenza nei parlamenti dei paesi europei. Da febbraio/marzo 2020 fino ad oggi (o anche solo 2020). Possibili sedute online, possibilità di votare in remoto. riunioni in maniera particolare, riunioni ibride. Produzione legislativa e approvazione delle legislazioni d'emergenza. Mettere le info in una tabella excel e a volte in forma discorsiva. Unione parlamentare (fonte). Un paese europeo assegnato a ciascun gruppo. File excel e power point da presentare (da 1 sola persona o da tutti). File excel da consegnare qualche giorno prima dell'esame. Presentazioni la prima settimana di maggio.

Si trova tutto sul Syllabus del corso

Pausa

PARLAMENTO E GOVERNO IN TEMPO DI PANDEMIA

Fiducia (o non sfiducia, cioè fiducia implicita) del parlamento al governo. Possibili governi di minoranza che si basano sull'astensione di alcuni parlamentari, che permettono di non sfiduciare il governo. Per le leggi ovviamente si deve avere una maggioranza in parlamento.
Con emergenza il sistema può essere diverso: decreto-legge, non si passa per il parlamento.
Tema del funzionamento del parlamento in emergenza: strumenti e metodi per mantenere attiva la vita e il lavoro parlamentare.
I rapporti tra parl e gov si sono modificati, non sulla carta, ma nella pratica per agire tempestivamente per contrastare l'emergenza. DPCM.

Regno Unito: modificato regolamento parlamentare per poter svolgere le riunioni da remoto, in maniera ibrida, alcuni parlamentari erano in aula e altri si collegavano da remoto.
Qualcuno ha scartato l'ipotesi di riunioni e voto a distanza per una particolare interpretazione della costituzione (tipo Italia, che dice che è necessaria una "presenza fisica" per costituzione).

QUIZ:
- A Silvio Berlusconi Giusta
- A Parlamentare Giusta
- C Orbàn Giusta
- B 1978 Giusta
- A Democrazia Cristiana (DC) Giusta
- B Centro Sbagliata, era destra
- B Parlamento Giusta
- B 27 Giusta
- C Dal 1992 a oggi Giusta
- B Kamala Harris Giusta
- A 1999 Sbagliata, era 2002
- C Forza Italia Giusta
- B Nessuno Giusta
- C Un sindacato Giusta
- C Giusta
- 19 Giusta

2.3.2021 – Opposizione in Italia con Covid; Lavoro di gruppo

Opposizione in era Covid

Adesso (marzo 2021): Forza Italia e Lega alla maggioranza e Fratelli d'Italia all'opposizione
Governo Monti: Lega all'opposizione e PdL in maggioranza (alcuni anche all'opp.)
Conte 1: Lega in maggioranza e FdI e FI all'opposizione

Cosa succede a livello regionale e locale: la coalizione di centrodestra mantiene un grande vantaggio, nonostante le divisioni a livello nazionale. Non ha mai smesso di collaborare a livello regionale e locale.

Storia:
Alleanza/coalizione tra Lega e Alleanza nazionale, poi Popolo della Libertà e poi di nuovo lega e Fratelli d'Italia (ex alleanza nazionale) è durata con un discreto successo dal 1994 fino al 2011 (hanno vinto elezioni del 94, del 2001 e 2008. Le coalizioni di destra erano piuttosto stabili, a sinistra invece la situa era molto più precaria.
Strategia della Lega è sempre stata quella di lottare e "litigare" anche se al governo, essendo quasi un'opposizione interna alla maggioranza, scegliendo sempre una posizione forte e cercando di portare avanti le proprie idee senza compromessi.
Nel 2011 il governo Monti spezza la coalizione di centro dx, Lega all'opposizione e altri appoggiano monti. Fine del 2012 con sfiducia a monti e elezioni del 2013 con exploit del m5s.

2018 M5S primo partito in Italia. La Lega da sola prova a governare.
A livello regionale il centro dx rimane unito, nonostante lo scontro per il governo.

Essere uniti a livello regionale importante per l'elezione parlamentare, con il nuovo rosatellum e i collegi uninominali a maggioranza relativa (quindi ci si mette insieme e si punta sullo stesso candidato per vincere facilmente). Questo poiché in Italia ci sono molti partiti e non c'è solo uno scontro bipartitico tra due grandi partiti a cui non serve allearsi con altri per ottenere i seggi. Il centro dx per questo riesce a rimanere insieme quando è necessario, cioè quando ci sono le elezioni, in questi momenti l'alleanza di centro dx tiene sempre. I candidati o di centro dx sono quasi sempre unitari.

2020 settembre: 13 regioni a 5 (escluse province autonome e val d'Aosta) per il centro dx, ottenendo Calabria e marche

Parlamento: 2018-2019: lega che faceva parte del governo, non lo appoggiava solo ma ne era proprio parte, con FI e FdI all'opp. Situazione inedita.
Come si comportano le forze di opposizione quando la coalizione di centro dx è separata.
FI e FdI come si comportano, se portano avanti un ruolo intransigente o se continuano a collaborare con gli ex alleati che erano adesso al governo (domanda da porsi per questo studio particolare).
DATI
• Numero ci iniziative legislative con firma congiunta su progetti di legge (co-sponsorship) prima del governo giallo-verde e durante, per comparare i dati
• Comportamento alla votazione finale su progetti di legge di origine governativa, voto di FI e FdI

Vedi 2 slide con dati e riascolta lezioni(?)

Indice di opposizione (ha spiegato come si calcola) N dei voti contrari/totale di persone di quel gruppo

La presenza della Lega al governo fa si che l'opposizione di centro dx sia comunque più collaborativa di quando c'è un governo di coalizione opposta

Centro dx e governo giallo-verde SEPARATI MA NON TROPPO:
A livello interno è cambiato, la Lega ha un ruolo più importante, prima c'era Forza Italia, è cresciuto anche Fratelli d'Italia, grazie alla Lega
A livello esterno e regionale non è cambiato molto (la Lega è cresciuta molto, anche grazie a salvini)
Il centro dx può basarsi su un bacino elettorale stabile che si muove sempre nello stesso cerchio, si muove e cambia ma rimanendo pur sempre nello stesso polo, quindi Lega, FdI e FI (c'è stato qualche spostamento verso m5s ma comunque è un caso unico).

La divisione a livello parlamentare (FdI all'opposizione) del centro dx di adesso, potrebbe non danneggiare l'alleanza a livello regionale. FdI sarà collaborativo? Hanno l'opportunità di essere unica opposizione al governo draghi, hanno una visibilità maggiore, sono l'unico gruppo parlamentare unito nella scelta riguardo al governo che si trova all'opposizione. Sfrutterà questa posizione per visibilità (mediaticamente), per popolarità e per sfruttare alcune posizioni che solitamente sono appannaggio dell'opposizione (presidenza del copasir, della commissione di vigilanza etc. Solitamente assegnati a apertiti dell'opposizione)

FdI ha un'occasione per sfruttare al meglio la sua posizione per avere nuovi posti, chiedendo anche agli attuali presidenti e occupanti di posti sensibili. Cercheranno di guadagnare anche popolarità in vista delle elezioni comunali prossime in svariate città importanti come Roma, Milano, Bologna, Napoli.

Pausa

"Chi ha piacere di lavorare con chi conosce bene si organizzi, chi non avrà un gruppo invece mi mandi una mail e io cercherò di metterli insieme... tipo Tinder"

LAVORO DI GRUPPO
Dati da raccogliere:

- Caratteristiche essenziali sul parlamento e maggioranze etc che si va a studiare
- Scelte e pratiche adottate per tutelare membri e personale del parlamento e scelte del governo e comportamenti di magg e opp in relazione ad esse. Modifica dei regolamenti parlamentari etc
- Strumenti normativi per legiferare in sicurezza, comunicazione dell'esecutivo con il parlamento, votazione o no sulle norme etc

- Rapporto maggioranza e opposizione, collaborazione o conflitto? (Cercare fonti che già riportano dei dati, articoli, raccolte dati Ue etc.)
- Fiducia nelle istituzioni (da parte dei cittadini e dell'opinione pubblica)

Citare le fonti, in fondo o sotto la tabella. "Fonte: Pinco Pallo, 2017 (pagina xy)"

Sul Power Point ha messo varie fonti europee comparate per raccogliere dati
Europe Blog

Divisione dei compiti (ci sono già delle categorie, anche se non sono tutte uguali, alcune sono più pesanti)

8.3.2021 – Capitolo 1, La disciplina; Capitolo 2, I metodi di analisi (inizio)

Cos'è la politica? Non c'è una sola definizione:

- Treccani: La scienza e l'arte di governare, cioè la teoria e la pratica che hanno per oggetto la costituzione, l'organizzazione, l'amministrazione dello stato e della vita pubblica (…)
- Treccani: più concretamente, l'attività svolta per il governo di uno stato, il modo di governare, l'insieme dei provvedimenti con cui si cerca di raggiungere determinati fini (…)
  → Con riferimento alla natura dei vari problemi presi in considerazione, avremo la p. economica, p. sociale, etc.
- Modo in cui uno stato, un governo, un capo di governo imposta e cerca di risolvere l'insieme dei problemi politici di varia natura, specialmente quelli di maggior portata e gravità
  → La p. italiana; la p. francese; la p. di Cavour, di De Gasperi, di Conte e di Draghi
- L'attività di chi partecipa alla vita pubblica, come membro del governo, del parlamento, di un partito, di un sindacato, di un movimento
  → P. attiva; darsi alla p.; entrare in p.; fare p.
- Qualsiasi argomento, fatto, questione che riguardi, più o meno direttamente, il governo e l'amministrazione di uno stato, l'operato dei partiti, quando diventa oggetto di discussione/conversazione
  → Intendersi di p.; discutere di p.; occuparsi di p.

Parlare di politica non è una cosa nuova. Già **Aristotele** ne tratta nel suo testo *La politica*, in cui parla dell'uomo come "*animale politico*", spinto per natura a unirsi agli altri uomini e a formare delle comunità; da qui nasce il problema della gestione della comunità, dei rapporti. Tutto questo è politica.

"**Politica**" è l'attività che uomini e donne svolgono per tenere insieme un gruppo, proteggerlo, organizzarlo e allargarlo, per scegliere chi prende le decisioni e come, per distribuire risorse, prestigio, fama e valori.
"**Scienza politica**" è lo studio di questa attività attraverso un metodo scientifico, cioè in modo da formulare generalizzazioni e teorie, e consentirne la verifica e la falsificazione.

Evoluzione della disciplina della scienza politica

Difficile da delineare perché:
- La sua storia si intreccia inevitabilmente con quella di altre discipline
- Avviene congiuntamente alla (ri)definizione del suo oggetto di analisi e dei metodi utilizzati per esplorarlo

L'oggetto di studio della scienza politica non è sempre stato lo stesso:

- **Potere**: il potere in sé, le modalità con cui si acquisiva, le modalità con cui si esercitava, chi lo esercita, come si può migliorare questo esercizio etc. (i precursori da Aristotele, machiavelli, Hobbes fino ai pensatori contemporanei come Weber e Lasswell)
- **Stato**: nasce per il bisogno di creare un ordine politico che esercitasse il potere in maniera controllabile (Locke, Tocqueville, Hegel, Kelsen…). Il potere non viene sostituito come oggetto di studio, ma affiancato dallo stato.
- ***Élites***: classe che detiene il potere. Si studiano le modalità all'interno dello stato attraverso le quali si ottiene il potere, come si perde, come si cambia etc. Viene dopo una stabilità dello stato che lascia meno sazio a filosofie e studi (Mosca, Pareto, Michels)

Il metodo scientifico della scienza politica

Machiavelli utilizzava il metodo dell'osservazione della realtà fattuale; non si guarda solo la storia, il passato, ma si guardano anche i fatti per comprendere la realtà e le modalità di essa, per cambiarla e trovare soluzioni ai problemi.
Tra Ottocento e primo Novecento ci furono delle innovazioni nelle scienze naturali, che generarono delle volontà di imitazione: da qui nacque la sperimentazione, le tecniche di indagine e di conseguenza la produzione di spiegazioni e generalizzazioni (**Weber**).

- **Durkheim** utilizza il positivismo nelle scienze sociali: dall'osservazione della realtà alla formulazione delle leggi sociali
- **Popper** attraverso il neopositivismo critica l'induttivismo ingenuo: una teoria deve essere sempre falsificabile

Necessità di ridefinire l'oggetto della scienza politica

- La politica si è resa progressivamente autonoma da altri ambiti dell'agire umano
- La politica persegue l'ordine sociale attraverso l'uso del potere

- Max **Weber**
- David **Easton**: definisce la politica **l'attività di allocazione imperativa di valori** per una società. Non si basa più su potere, stato, élites, ma sul sistema politico che diventerà l'oggetto fondamentale dell'analisi della scienza politica
- Giovanni **Sartori**

David Easton (1965) definisce il sistema politico come *"un sistema di interazioni, astratte dalla totalità dei comportamenti sociali, attraverso le quali i valori vengono assegnati in modo imperativa per una società"*
Per questo La scienza politica diventa lo studio delle modalità, complesse e mutevoli, con le quali i diversi sistemi politici procedono all'assegnazione imperativa dei valori (sempre per Easton)

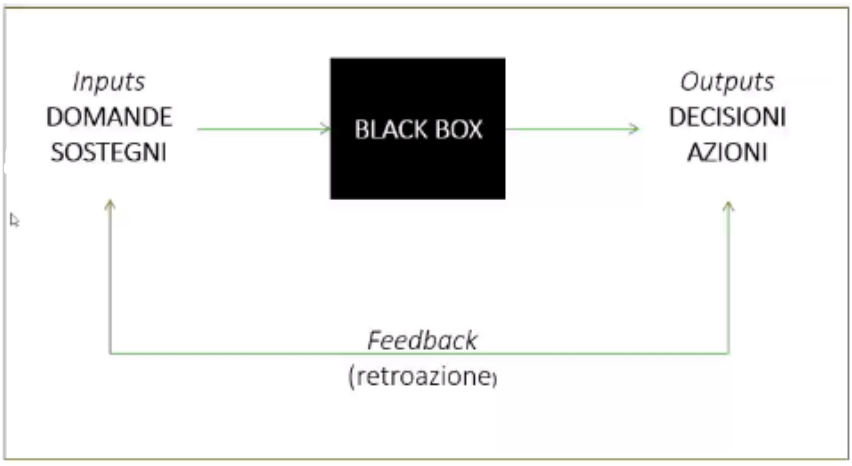
Imperativa: vuol dire che i detentori del potere possono far rispettare le decisioni dai cittadini e da chi deve rispettarle, anche con eventuali sanzioni.

Le componenti del sistema politico (**Easton**)

- **Comunità politica**: la società, l'insieme di tutti coloro che sono esposti alle procedure, alle norme, alle regole, alle istituzioni del sistema politico (cioè del regime)
- **Autorità**: detentori del potere politico, coloro che sono autorizzati dalle procedure, dalle norme, dalle regole e dalle istituzioni a produrre assegnazioni imperative dei valori (sono autorizzati dal regime)
- **Regime**:
  - Principi: norme, regole, procedure, valori; es. la Costituzione
  - Istituzioni: strutture all'interno delle quali viene esercitato il potere politico nel rispetto delle norme e delle regole etc. (parlamento, consigli regionali, governo etc.)
  - Rendimento: l'attività vera e propria effettuata nell'ambito delle istituzioni e nei limiti dei principi

Riassunto. Non è più possibile studiare solo il potere, lo stato etc. perché sono tutti temporanei: c'è politica anche se non c'è lo stato; per questo ci si deve basare sul "sistema politico" che vale sempre, anche quando lo stato sarà sostituito da un'altra modalità di esercitazione del potere.

Sistema politico: luogo in cui si svolgono le interazioni. Inputs e outputs.



Obiettivi fondamentali della scienza politica sono oggetto di dibattito:

- Alcuni ritengono che la SP si debba limitare a spiegare i fenomeni politici così come avvengono, in maniera teorica
- Altri sostengono che l'obiettivo primario della SP sia quello di prescrivere soluzioni ai problemi, per ottenere una "buona" politica (visione più attiva e proattiva)

Visione ***comportamentista*** di Easton e altri ha degli obiettivi: esplorare e rilevare i comportamenti politici e delle regolarità che si presentano per arrivare a delle generalizzazioni che poi possano portare a teorie etc. Criterio di falsificabilità. Bisogna anche sviluppare tecniche di raccolta ed interpretazione di dati.

Ci sono due finalità della SP condivise da tutti:

- Offrire ai cittadini e ai decisori una visione dei fenomeni politici, delle loro cause e dei loro potenziali effetti, de-ideologizzata ed empiricamente fondata
- Educare alla democrazia, "svelando" come davvero funziona la politica, facendone emergere vizi e problemi, ma anche qualità

La scienza politica aiuta la democrazia a correggere i propri errori e a migliorarsi, per quanto possibile.

Pausa

Metodi di analisi Cap. 2

Gli obiettivi più comuni della ricerca politologica sono.

- Descrizione dei fenomeni politici
- Interpretazione

Si cerca quindi di arrivare a **proposizioni generalizzate** (spiegazione, eventualmente previsione e prescrizioni. Queste proposizioni generalizzate non avranno mai validità universale, ma saranno limitate nel tempo e nello spazio. Questo poiché gli uomini possono apprendere qualcosa e quindi cambiare comportamento nel tempo. È perciò rischioso generalizzare nella SP, perché le generalizzazioni potrebbero non durare per sempre.

Come progredisce la conoscenza scientifica?

- Durkheim dice che ci sono "fatti sociali" da scoprire attraverso l'osservazione
- Popper dice che la scienza progredisce attraverso la formulazione di teorie ma soprattutto attraverso la loro falsificazione

Si passa dall'induttivismo ingenuo (conoscenza come accumulazione di osservazioni) alla deduzione (verifica empirica delle teorie fino a che non valgono più)

Ci si basa sul **metodo scientifico** per giungere a conclusioni e teorie

Nella scienza politica ci sono 4 principali metodi di analisi:

Metodi	Oggetto dell'analisi	Numero di casi	Numero di variabili	Applicabilità
Osservazione partecipante	Sottosistema	Uno	Molte	Limitata
Sperimentale	Piccoli gruppi	Pochi	Poche	Limitatissima
Statistico	Attori individuali	Molti	Moltissime	Ampia
Comparato	Regimi/sistemi	Pochi	Molte	Selettiva

Una **teoria** ha l'obiettivo di spiegare:
- Perché alcuni eventi si verificano
- In che modo questi eventi si verificano

Le teorie vengono estrapolate dall'**osservazione** di collegamenti tra eventi (causa e effetto)
Dalle teorie si devono poter ricavare **ipotesi** verificabili, la cui solidità rappresenta una **prova** della validità della teoria.

Le **ipotesi** dono affermazioni circa la relazione tra due o più variabili (relazione causa-effetto)
A seconda del ruolo che hanno nella teoria le **variabili** possono essere:
- Dipendenti: il fenomeno da spiegare (effetto)
- Indipendenti: i fenomeni che spiegano (causa)
- Intervenienti: interferiscono nella relazione tra le prime due (non c'è sempre in tutte le ipotesi)

9.3.2021 – Capitolo 2, I metodi e le tecniche di analisi

Il metodo scientifico ha come base il fatto che un'ipotesi può sempre essere confutata, cioè falsificata.



Come si sceglie la strategia di analisi da adottare?

Spesso è il numero delle variabili e il numero dei casi che suggerisce allo studioso la strategia e le tecniche più opportune per quel particolare studio.

Cosa esattamente si prende in considerazione?
- Numero di **variabili indipendenti** potenzialmente rilevanti e il **numero di casi** (osservazioni) di cui si dispone
- Per ogni variabile indipendente che si desidera aggiungere, andrebbero aggiunti anche 20 casi/osservazioni in più (regola usata in **statistica**)

Questi metodi non sono sempre possibili, come si può quindi ottenere il massimo della conoscenza dalle osservazioni (limitate) che abbiamo a disposizione?

Strategie di ricerca in base al numero di variabili e il numero di casi:

1. Se analizziamo due o più casi in base a una sola caratteristica, avremo una **classificazione**
2. Se analizziamo due o più casi in base a due caratteristiche, potremo generare una **tipologia**
3. Se analizziamo un caso in base a una o più variabili indipendenti, avremo un **caso di studio**
4. Da tre casi a tre variabili in poi, dobbiamo attrezzarci per condurre una **comparazione rigorosa**

- Se il numero di variabili indipendenti rimane inferiore al numero dei casi di studio, potremo utilizzare il **metodo comparato qualitativo**
- Tanto più crescono variabili e casi, tanto più sarà necessario il **metodo statistico quantitativo**

Metodo comparato

"Paragonare serve a controllare – verificare o falsificare – se una generalizzazione tiene a fronte dei casi ai quali si applica" (**Sartori**, 1991)

Rispetto all'esperimento, il metodo comparato si limita a **osservare un certo numero di casi** senza poter manipolare le variabili indipendenti.
È il metodo più usato nella scienza politica, sia in versione qualitativa che in versione statistica.

Varianti:

- Casi simili/dissimili
- Comparazione sincronica/diacronica

ES: ***The civic culture*** (**Almond**, **Verba** 1963)

Teoria: il tipo di democrazia dipende dalla cultura politica prevalente in un paese
Variabile dipendente: i tipi di democrazia
Variabili indipendenti: gli orientamenti effettivi e cognitivi dei cittadini nei confronti del sistema politico
Casi: Usa, Gran Bretagna, Germania, Messico, Italia (casi diversi tra loro per la variabile indipendente, per poterli comparare. Diversi anche in quella dipendente ma non è quello ciò che interessava allo studio)
Ne risultarono tre possibili configurazioni di **cultura politica**:

- *Sudditi*: riconoscono il peso del sistema politico nella loro vita
- *Provinciali*: sanno molto poco o nulla del loro sistema politico
- *Partecipanti*: sanno abbastanza di ciò che riguarda il sistema politico e il ruolo che possono svolgere al suo interno

A seconda della maggioranza del tipo di cittadino in quel paese, si spiegava il tipo di democrazia presente

Metodo comparato utilizzato per testare l'impatto di una variabile indipendente su quella dipendente, ma in più casi. Così rendo la mia ipotesi valida perché verificata in più casi.

Studio di caso

Prevede l'analisi di un caso soltanto, di un fenomeno o di un sistema politico e può svilupparsi:

- Senza un quadro di riferimento teorico (quindi uno studio mai affrontato prima, ci si trova senza sostegno e guida)

- Prendendo ispirazione da una teoria preesistente, con l'obiettivo di controllarla (verificandola o falsificandola) attraverso lo studio di un caso specifico

	Senza teoria		Con teoria		
	Ideografico/ descrittivo	Euristico	Interpretativo	Deviante	Cruciale
Obiettivi	Massimo di informazioni rilevanti	Individuazione ipotesi	Approfondimento spiegazione	Scoperta eccezioni	Verifica chiave
Risultati	Conoscitivo, limitato	Stimolo alla teorizzazione	Allargamento conoscenze	Affinamento teorico	Conferma o rigetto

Metodo sperimentale

Il ricercatore ha il pieno controllo delle variabili indipendenti, che manipola come se fosse in un laboratorio.

Nelle scienze sociali è tipico della psicologia e behavioural economics.
Nella scienza politica è molto difficile applicarlo, per questo è poco utilizzato.

Es: Voglio andare a vedere come impatta la mal-informazione dei cittadini su determinati argomenti nella politica. Esempio su dati errati riguardo agli immigrati in Italia. Pongo delle domande, poi do a un gruppo i dati corretti e a un altro gruppo non do niente, lasciandoli con le loro conoscenze, poi si pone di nuovo la domanda e si guarda come i soggetti hanno risposto alla domanda.

Osservazione partecipante

Difficile da sfruttare perché è raro che uno studioso si trovi effettivamente nelle giuste condizioni e possibilità, ancora più difficile nella scienza politica.

Quando? Quando, per una serie di circostanze favorevoli, lo studioso si trova nella condizione di osservare personalmente e direttamente un fenomeno politico che lo interessa.
Cosa? Oggetto dello studio non potrà mai essere un intero sistema politico, ma un fenomeno più circoscritto.
Vantaggi? Attraverso la partecipazione, dal suo punto di osservazione privilegiato, lo studioso è in grado di ottenere una massa di materiale rara da reperire in altri modi.
Svantaggi? Rischio di coinvolgimento molto alto, il distacco è assolutamente necessario per lo studio oggettivo.

Es: Studio della SPD di **Michels** (1911) da cui trasse la sua famosa ***legge ferrea dell'oligarchia*** secondo cui "*sulla base democratica si erge, nascondendola, la struttura oligarchica dell'edificio*."

Dai metodi alle tecniche

Le tecniche di ricerca sono un certo tipo di strumentazione che serve per mettere in atto la metodologia.

Prima distinzione da fare:
- Analisi primarie dei dati (lo studioso raccoglie dei dati nuovi da sé)
- Analisi secondarie dei dati (lo studioso si affida a dati di altre persone. Es: magari del passato in cui lo studioso non può raccogliere dati sull'opinione pubblica; può però raccogliere dati nel passato sui voti dei consigli comunali della lega)

Si possono classificare questi strumenti (tecniche) in tre classi, relative a tre tipi di analisi:

- Analisi del **contesto** (osservazione partecipante)
- Analisi dei **messaggi** (analisi di documenti, trascrizioni, lettere, discorsi, processi etc.)
- Analisi delle **risposte** (interviste, sondaggi di opinione)

Tutto questo è legato anche al tipo di strategia, intensiva o estensiva, che si intende portare avanti

15.3.2021 – Capitolo 3, La partecipazione politica

*Cos'è la **partecipazione politica**?*

È quell'insieme di **azioni** e **comportamenti** che mirano a influenzare, in maniera più o meno diretta e più o meno legale, le decisioni, nonché la stessa selezione dei decisori nel sistema politico o in singole organizzazioni politiche.

Partecipazione politica non è solo il voto, ma tutte le azioni che si compiono al di fuori della propria sfera privata, che abbiamo uno scopo di influenzare le scelte. Quando si agisce nei partiti, quando si partecipa a delle manifestazioni (anche se non si è di alcun movimento), boicottare delle aziende etc.
Partecipare per cercare di influenzare le decisioni e la scelta dei decisori (diritto di voto), è una partecipazione per un fine collettivo, non per un fine individuale.

Es: Le suffragette, i sindacati, Fridays for Future

Modalità di partecipazione politica:

- Quelle riconosciute da norme e procedure vigenti, legali a tutti gli effetti
- Quelle non riconosciute, ma accettabili ed accettate, non illegali
- Quelle non riconosciute e che sfidano le basi del sistema stesso, con diversi gradi di extra-legalità o illegalità

I sistemi politici, nel tempo, hanno pian piano assorbito nuove forme di partecipazione politica. Es: sindacati nelle fabbriche, diritto di sciopero; entrambi inizialmente non riconosciuti.
Visibile e invisibile al tempo stesso

La partecipazione è un fenomeno antico e recente al tempo stesso: c'è sempre stato e nelle forme è il prodotto di un cammino che ha portato a nuovi modi di esprimersi.

Già nell'antica Grecia la partecipazione politica era importantissima all'interno della vita e dell'organizzazione della *Polis*. Dalla Grecia ad oggi si è passati per varie modalità e forme di partecipazioni, in alcuni periodi questa partecipazione politica venne negata, come negli assolutismi.
La partecipazione politica vera e propria viene riconosciuta con la nascita degli stati nazione. C'è sempre stata, ma all'interno del sistema politico la partecipazione politica viene legittimata solo ad un certo punto, cioè con l'inizio del processo di democratizzazione.
All'origine della partecipazione c'è quasi sempre un conflitto interno tra i detentori del potere.

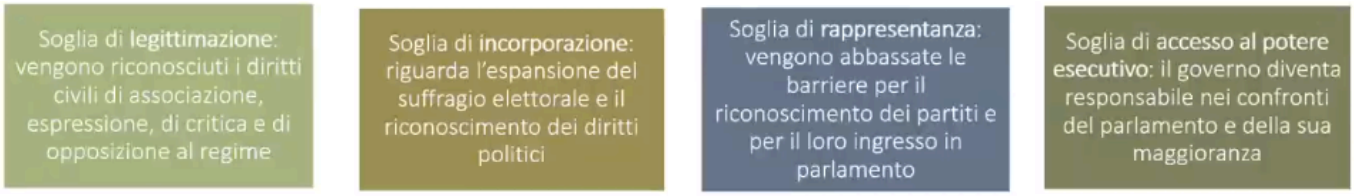
Modalità di partecipazione pt2:

- **Ortodosse**:
  - Votare
  - Fare e partecipare a campagne elettorali
- **Eterodosse**:
  - Manifestare
  - Aderire a un boicottaggio

- **Illegali/violente**:
  - Saccheggiare negozi
  - Bruciare auto
  - Assaltare comizi

Legame tra partecipazione e processo di democratizzazione

Stein **Rokkan** (1970) individua ***4 soglie istituzionali***, superate le quali si esercita e si amplia la partecipazione:



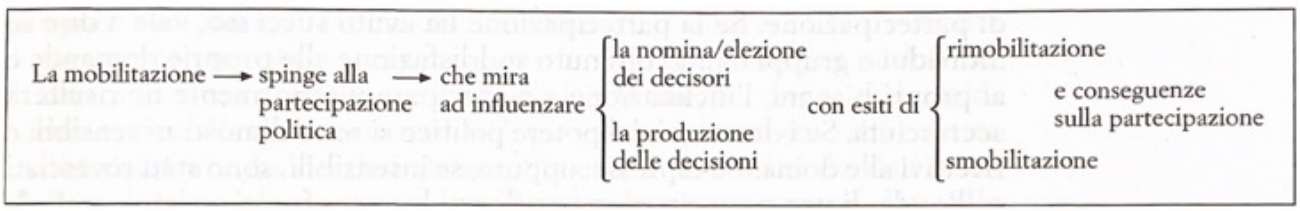
Partecipazione e mobilitazione

La partecipazione cresce quando cresce anche la mobilitazione sociale

Deutsch (1961) dice che ci sono alcuni fenomeni che hanno aumentato la possibilità di partecipare:

- Spostamenti della popolazione dalla campagna alla città
- Spostamenti di popolazione dal settore agricolo al settore industriale e poi al terziario
- Aumento della popolazione e mutamento della sua composizione
- Crescita dell'alfabetizzazione
- Maggiore esposizione ai mezzi di comunicazione di massa

Processi di mutamento sociale —> Rivendicazione dei diritti —> Espansione ambito di attività del settore pubblico —> Partecipazione politica



Partecipazione elettorale

La partecipazione elettorale è solo **una** delle modalità di partecipazione politica, ma per diverse ragioni è spesso ritenuta la più importante.

Tipi di voto in Italia (**Parisi** e **Pasquino** 1977):

- **Voto di *opinione***:
  - L'elettore si crede capace di scegliere di volta in volta fra le proposte partitiche e le candidature
  - Presuppone di norma un alto grado di integrazione nel sistema politico, una sostanziale fiducia nelle procedure elettorali e un discreto controllo dei termini che definiscono l'ambito della scelta
- **Voto di *appartenenza***:
  - L'elettore si sente parte di un'area socioculturale che automaticamente si traduce in un comportamento elettorale stabile nel corso del tempo

- Presuppone una forte determinazione, una scarsa esposizione alla congiuntura politica e una continuità nel tempo

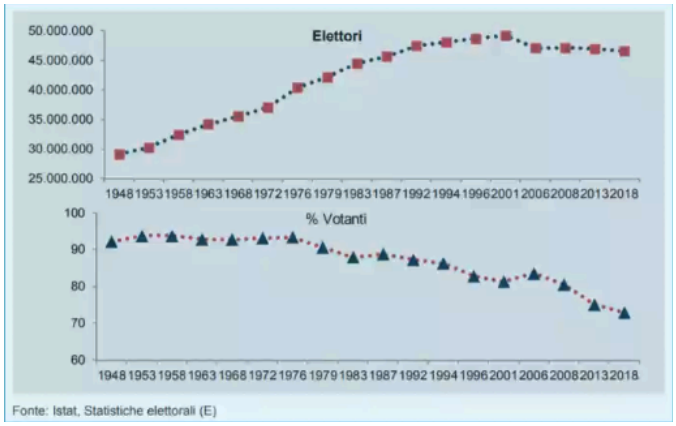
- **Voto di *scambio***:
  - Prevede l'instaurazione di un <u>rapporto clientelare</u> continuativo nel tempo con gruppi di elettori, attraverso la <u>promessa di favori e risorse</u>
  - È caratterizzato da un alto grado di specificità (anche territoriale) e da un'assenza di continuità del tempo

Partecipazione al voto nel mondo

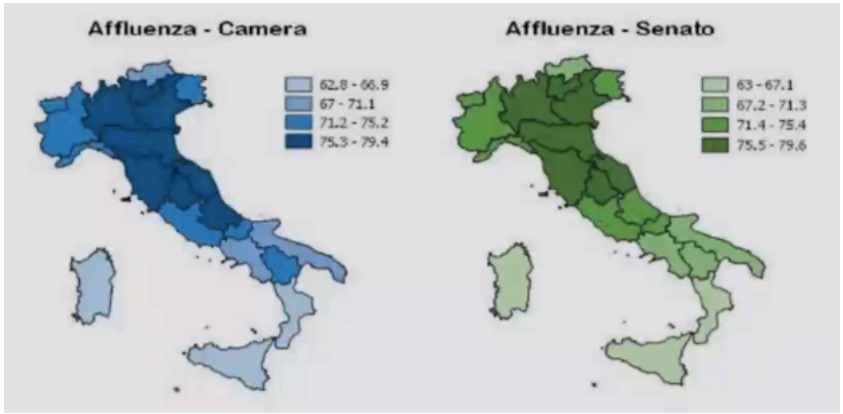
TAB. 3.2. *Percentuale media della partecipazione al voto per le camere basse, 1945-2009*

Australia (14)	95	Israele (18)	78
Belgio (20)	92	Costa Rica (15)	76
Austria (20)	90	Finlandia (18)	75
Lussemburgo (13)	90	Francia (17)	74
Islanda (19)	89	Gran Bretagna (17)	74
Italia (17)	89	Spagna (11)	74
Malta (16)	89	Portogallo (11)	73
Nuova Zelanda (22)	88	Canada (21)	72
Danimarca (25)	86	Irlanda (17)	72
Paesi Bassi (19)	86	Giappone (25)	69
Svezia (19)	85	Stati Uniti (20)	59
Germania (16)	85	India (14)	59
Norvegia (16)	80	Svizzera (16)	55
Grecia (11)	80		

Alcuni Paesi hanno il voto obbligatorio (Belgio, Australia etc.)
In Svizzera invece si va poco a votare perché c'è una democrazia consensuale, perciò boh



Elezioni 2018 per regioni



Corpo elettorale e percentuale di votanti in Italia

Pausa

Perché le persone partecipano?

Principali teorie:

- Status socioeconomico e "centralità" (Milbrath, 1965)
- Coscienza di classe (Pizzorno, 1966)
- Modello del volontariato civico (Varba, Schlozman e Brady, 1955)

Modalità di partecipazione pt3 (**Milbrath**):



Modalità di partecipazione pt4 (Verba, Nie e Kim 1978)

- Prendere parte alle campagne elettorali
- Svolgere attività di collaborazione in gruppi
- Votare
- Prendere contatti con dirigenti e partiti (per se stessi o per problemi sociali)

I **5 tipi di partecipanti** (**Kaase** e **Marsh** 1979):

- **Inattivi**: coloro che al massimo leggono di politica e sono disposti a formare una petizione se glielo si chiede
- **Conformisti**: coloro che si impegnano soltanto in forme convenzionali di partecipazione
- **Riformista**: Coloro che utilizzano le forme di partecipazione convenzionali, ma il cui repertorio politico comprende anche forme di protesta, boicottaggi e dimostrazioni
- **Attivisti**: coloro che si spingono fino ad abbracciare forme non legali o illegali di azione politica
- **Contestatori**: coloro che sono simili ai riformisti e agli attivisti per ciò che riguarda le forme di protesta, ma differiscono da questi due gruppi perché non prendono parte alle azioni convenzionali di attività politica

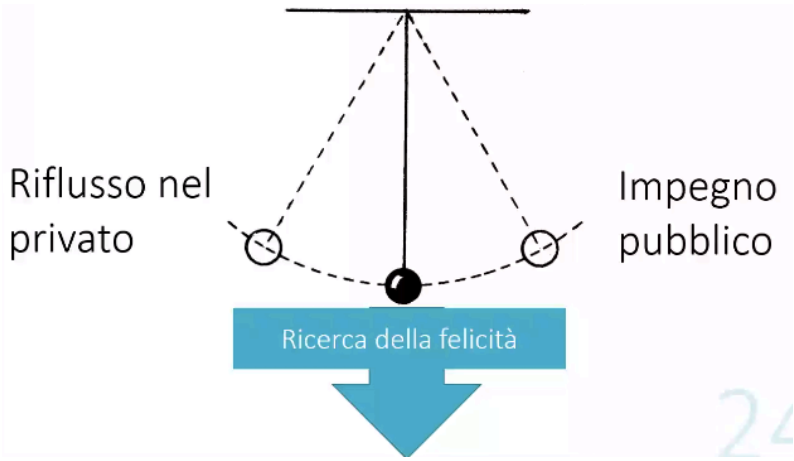
Il paradosso della partecipazione (Olson)

In un modello di utilità strumentale **la partecipazione è irrazionale**.
Free riders: coloro che non partecipano a uno sciopero, una manifestazione o altre mobilitazione perché credono che il costo della loro partecipazione sia troppo altro per il risultato, o comunque che anche se loro non partecipano e altre gente si, e magari succedono nella loro iniziativa, anche loro ne beneficeranno senza aver partecipato.

La partecipazione può essere spiegata solo ammettendo che vi siano **motivazioni espressive**.
Chi partecipa lo fa anche per ribadire o rafforzare la propria (gratificante) appartenenza a una classe sociale, a una comunità, a un gruppo (non perché crede che la sua singola azione possa avere un'importanza e un valore tanto ampio da influenzare la decisione del governo etc). Chi partecipa **prende parte** e ne è gratificato a priori

Cicli di coinvolgimento (Hirschman)

Hirschman dice che le motivazioni di Olson non spiegano tutto, non spiegano i momenti in cui un individuo si ritira a volta dalla partecipazione politica.



Per lui la partecipazione si basa sulla ricerca della felicità. A volte però l'individuo, una volta raggiunto l'obiettivo, si rende conto che non è stata ottenuta la felicità; e così il cittadino deluso subisce una sorta di riflusso e si ritira di nuovo nel privato, non ottenendo la soddisfazione aspettata.

Incentivi alla partecipazione (**Hirschman**)

Possono essere di 3 tipi:
- Materiali
- Di solidarietà
- Orientati allo scopo

Strategie di influenza (**Hirschman**)

Come i consumatori di un prodotto, i partecipanti di un'organizzazione (gruppo, partito, ma anche stato) possono influenzare le scelte. Ci sono 3 modi:
- **Lealtà** (*loyalty*): questo comportamento implica sostegno all'organizzazione, specialmente in momenti di crisi o di scelte controverse
- **Defezione** (*exit*): i componenti di un'organizzazione possono abbandonare o uscire dall'organizzazione stessa (non esclude che poi si possa rientrare)
- **Protesta** (*voice*): di fronte a scelte sgradite i componenti dell'organizzazione possono attivare la loro protesta esplicita attraverso i canali esistente, nel tentativo di modificare quelle scelte

Grande dilemma: una maggiore o un minore livello di partecipazione politica fa o meno la differenza sulle scelte dei decisori e le decisioni stesse? La società può avere un impatto significativo sulla qualità del proprio sistema politico?
Sì, per quanto irrazionale possa sembrare, nel suo insieme la partecipazione può effettivamente influenzare la qualità dell'azione politica di uno stato, un'organizzazione o altro.

19.3.2021 – Capitolo 4, Gruppi e movimenti

Modalità di partecipazione al di là del singolo:
- Partecipazione come attività esercitata attraverso i movimenti
- Partecipazione più istituzionalizzata …

Società: caratterizzata da presenza di una pluralità di interessi diversi e spesso contrastanti
Organizzazione degli interessi in una democrazia: libertà di riunire persone e/o attori sociali uniti da una comunanza di interessi
Politica: mediazione tra interessi contrapposti
Articolazione degli interessi: necessità dei membri di una comunità di comunicare ai detentori domande, preferenze ed esigenze. I **gruppi** nascono per rispondere a questa esigenza.

Overlapping membership: processi di affiliazione multipla degli individui ai gruppi.

Cross-cutting membership: affiliazione ad organizzazioni nelle quali si incontrano individui di diversa provenienza.

L'esistenza e il buon funzionamento dei regimi democratici sono strettamente legati ai gruppi e al pluralismo politico e sociale.

Guarda slide

Bentley (1908)
Non c'è gruppo senza interesse. Un gruppo coincide con ogni sezione della società che agisca o tenti di agire. (Enfasi sull'*interesse*)

Truman (1951)
Qualsiasi gruppo che, sulla base di atteggiamenti condivisi, presenta domande ad altri gruppi della società. (Enfasi sull'*atteggiamento*)

Almond e **Powell** (1978)
Individui legati da comuni preoccupazioni e interessi, che sono consapevoli di questo legame (Enfasi sull'*appartenenza*)

Tipologie dei gruppi di interesse (**Almond** e **Powell** 1966)

Tipo Gruppo Interesse	Durata	Modalità di azione	Grado professionalizzazione	Esempi
Anomico	Minima	Sit-in, occupazioni, saccheggi, dimostrazioni	Assente	Attività terroristiche, movimenti studenteschi
Non associativo	Media	Riti, celebrazioni, cerimonie	Limitato	Associazioni collegate a identità linguistiche, etniche, religiose
Istituzionali	Elevata	Pubblicizzazione, pressione, dichiarazioni	Buono	Chiesa, esercito, burocrazia
Associativi	Variabile	Accordi, scioperi, manifestazioni	Ottimo	Organizzazioni professionali, imprenditoriali, sociali, culturali

<u>Modalità d'azione</u>

La classica modalità di azione dei gruppi, "che consente il passaggio da mero gruppo di interesse accomunate da un interesse condiviso a un gruppo che cerca di influenzare le scelte politiche", viene definita ***pressione***. —> Da cui il termine ***"gruppo di pressione"*** o ***"lobby"***

Possibile distinzione nei gruppi di interesse:
- *sectional*: (gruppi che si limitano a coltivare un interesse che è ristretto, limitato ai propri membri)
- *promotional*: gruppi che cercano di tutelare una causa comune, magari di chi non può portare avanti il proprio interesse

Lobby ‹*lòbi*› sinonimo inglese [dal latino tardo *laubia* (lo stesso etimo dell'italiano *loggia*); propr. «loggia, tribuna», e quindi «tribuna del pubblico (in aule parlamentari)»] (pl. *lobbies* ‹*lòbiz*›), usato in italiano al femminile (e comunemente pronunciato ‹*lòbbi*›) – Treccani.it

Secondo **Rose** (1974) vi sono sei tipi di rapporti che si possono instaurare tra gruppi e cultura politica di un sistema:

- Armonia tra domande, gruppi di pressione e norme culturali generali
- Crescita graduale della accettabilità dei valori politici a sostegno delle domande dei gruppi
- Negoziazione con sostegno fluttuante da parte delle norme culturali
- Promozione di fronte all'indifferenza culturale
- Promozione di fronte a tendenze culturali di lungo periodo in mutamento
- Conflitto tra valori culturali e obiettivi del gruppo

Gruppi e potere politico



Le **risorse** dei gruppi:

- Numeriche: dimensioni della membership
- Economiche: finanziarie
- Rappresentatività
- Collocazione strategica (nel processo produttivo)
- Conoscenze

Riguarda ultime slide (neocorporativismo e quella prima)

Pausa

I movimenti sociali

Definizione dei movimenti sociali di **Diani** (1992): "I movimenti sociali sono definiti come reti di interazioni informali tra una pluralità di individui, gruppi e/o organizzazioni, impegnati in conflitti politici o culturali, sulla base di identità collettive condivise. Il concetto è sufficientemente raffinato per a) differenziare i movimenti sociali da concetti correlati come gruppi di interesse, partiti politici, eventi di protesta e coalizioni; b) identificare un'area specifica di indagine e teorizzazione per la ricerca sui movimenti sociali."

I movimenti sociali **non** sono organizzazioni (a differenza dei gruppi d'interesse), ma reti di interazioni (*network*).

Quattro interpretazioni dei movimenti sociali:

- **Smelser**: movimenti sociali nascono da rotture dell'ordine sociale, disfunzioni. Quando queste rotture avvengono si crea lo spazio necessario per il movimento.
- **Alberoni**: movimenti sociali come contrapposizione tra "Stato nascente" e "Stato istituzionale e della vita quotidiana" del sociale. Rottura di vecchie solidarietà e creazione di nuove (Stato inteso come ordine sociale).
- **Touraine**: movimenti sociali come conflitti che nascono all'interno di una società e ne determinano il cambiamento. Ruolo dell'identità; opposizione; totalità.
- **Tilly**: movimenti come organizzazione di interessi a seguito di squilibri di potere.
    - Varie fasi:
      Squilibrio di potere: si "rivelano" gli interessi —> Organizzazione/mobilitazione risorse: nasce identità collettiva —> Azione collettiva: si perseguono fini comuni (può intervenire la repressione) —> Riequilibrio del potere

29.3.2021 – Capitolo 6, Partiti e sistemi di partito

Crisi 2008 → la sfiducia dei cittadini nei partiti politici aumenta.
Tra il 2011 e 2014 → picco in negativo di quasi tutti gli stati europei nella fiducia nei partiti e nelle istituzioni.
I partiti non sono solo i mediatori tra il popolo e le istituzioni, ma sono parte di esse, per questo ne caso di una crisi sono ritenuti responsabili.

Quando e come nascono i partiti?

Quando la partecipazione diventa elettorale, allargata, e competitiva e quando e cariche (di rappresentanza e di governo) vengono attribuite attraverso le elezioni.

A quel punto può nascere l'organizzazione in partito, secondo **Duverger** (1951):
- All'interno del parlamento (gruppi parlamentari che portano avanti la proposta di organizzazione in partito, per migliorare le campagne elettorali etc.)
- Al di fuori del parlamento (gruppi che non hanno a che fare con il parlamento al momento, ma si organizzano per eleggere i loro candidati alle prossime elezioni. Questo è possibile grazie all'allargamento del diritto di voto, che permetteva pian piano a nuove fasce di cittadini di votare ed eleggere un nuovo rappresentante, magari attraverso nuovi partiti).
    - Es: Andrea Costa, primo deputato socialista della storia d'Italia, eletto nel 1882. Fu proprio lui a fondare nel 1881 a Rimini il Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna …

Definizione di partiti:

Max **Weber** (1918)
I partiti "*sono nella loro intima essenza delle **organizzazione liberamente create** e miranti a un **reclutamento libero**; il loro **fine** è sempre la ricerca dei **voti per elezioni** a cariche politiche*".

Giovanni **Sartori** (1976)
"*Un partito **è qualsiasi gruppo politico** identificato da un'etichetta ufficiale che si **presenta alle elezioni**, ed è capace di collocare attraverso le elezioni (libere o no) **candidati alle cariche pubbliche***".

Katz e **Mair** distinguono tre facce delle organizzazioni di partito:
- Party on the ground: la base, tutti quelli che fanno parte del partito, la "massa"
- Party in central office: la dirigenza del partito
- Party in public office: rappresentanti del partito che sono stati candidati e magari eletti

Altre caratteristiche fondamentali per un partito, secondo la maggior parte degli studiosi:
- Avere **strutture** tali da consentire la partecipazione dei suoi iscritti
- Essere in grado di formulare un **programma di politiche pubbliche**
- Essere in condizioni di **durare** per più di una tornata elettorale

Prospettiva degli studiosi applicati alla nascita dei partiti:

- **Prospettiva genetica**: si occupa delle modalità attraverso le quali nel corso del tempo sono nati i partiti (Rokkan, Lipset)
    - **Rokkan** individua quattro **fratture** (*cleavages*) che hanno dato origine ad organizzazioni politiche (partiti) che rappresentano i gruppi interessati a quelle fratture, nel corso della formazione degli stati-nazione e dei processi di democratizzazione:
        1. Centro/Periferia (non solo in senso geografico, ma anche di potere e maggioranza degli interessi)
        2. Stato/Chiesa (da qui nasce il partito di fede religiosa, partito confessionale)
        3. Interessi agrari/Interessi industriali (campagna vs città)
        4. Datori di lavoro/Lavoratori (chi ha i mezzi, le risorse vs i lavoratori subordinati; partiti dei lavoratori che rappresentano la classe operaia)

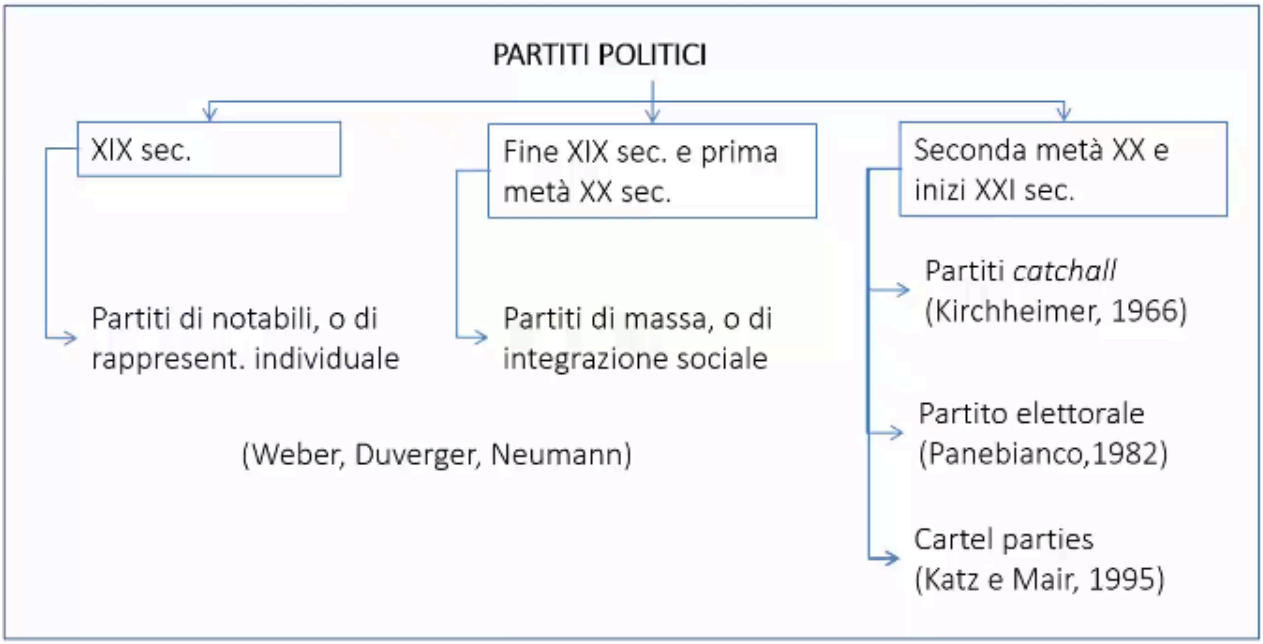
EVENTO/ RIVOLUZIONE	DIVISIONI SOCIALI	MATERIE DEI CONFLITTI	TIPI DI PARTITO
Costruzione stato-nazione (prima metà XIX sec)	Centro vs Periferia Stato vs Chiesa	Centralizzazione territoriale Secolarizzazione	Nazionali vs regionali Religioso vs laici
Rivoluzione industriale (da seconda metà XIX sec)	Città vs Campagna Imprenditori vs Operai	Sviluppo industriale Protezione sociale	Liberali vs agrari (conservatori) Borghesi vs operai (socialisti)
Primo dopoguerra, fratture politiche e non più sociali Rivoluzione russa (inizi XX sec)	Reazioni di destra Divisione della classe operaia	Riforma, rivoluzione, reazione	Fascisti Socialisti vs comunisti

«The party systems of the 1960s reflect, with few but significant exceptions, the cleavage structures of the 1920s»
(Lipset e Rokkan, 1967)

    - C'è poi un successivo congelamento dei partiti, nella maggior parte dei Paesi occidentali, secondo Lipset e Rokkan

- **Prospettiva strutturale**: si occupa di distinguere i partiti in base alle caratteristiche organizzative (**Duverger**, Drowns, Aldrich)
    - Suffragio limitato: partiti parlamentari → liberali
    - Suffragio ampliato: partiti extraparlamentari → socialisti e popolari
    - Da anni '20: partiti antiparlamentari → fascisti e comunisti

Tipologia dei partiti che si possono trovare a partire da metà dell'Ottocento nel mondo Occidentale:



Prime classificazioni:

Weber

- **Partiti di notabili**: costruiti da persone interne al parlamento, utilizzati quasi unicamente per le elezioni. Strutture non stabili e attivate solo per le elezioni.
- **Partiti di massa**: basati su strutture stabili permanenti e in costante attività.

Duverger

- **Partiti di massa**: basati sugli iscritti per il radicamento, affermazione, campagne elettorali e finanziamento
- **Partiti di quadri**: obiettivo di riunire notabili, preparare e dirigere elezioni, mantenere contatti con i candidati

"*Ciò che i partiti di massa ottengono col numero, i partiti di quadri ottengono con la qualità*" (Duverger 1951, 102)

Prime trasformazioni

Alla fine degli anni '50 ci fu una tendenza a considerare i partiti di massa come organizzazione prevalente dei sistemi democratici (unica grande eccezione: gli Stati Uniti).

Tendenza irreversibile verso una trasformazione (dei partiti di massa, che cominciano a cambiare) in due direzioni:

- Compresenza di più tipi di partiti
- Mutamento dei partiti stessi

Kirchheimer (1966) fu il primo studioso a individuare i sintomi della trasformazione dei partiti di massa (sia confessionali sia di classe) in **partiti catchall** (pigliatutti, nel senso che prendono tutti gli elettori). Questo perché si aprono e cercano di attirare più elettori possibili, non limitandosi alla classe o alla confessione che seguivano inizialmente

Caratteristiche principali:

- Riduzione del bagaglio ideologico
- Rafforzamento dei gruppi dirigenti
- Diminuzione del ruolo degli iscritti
- Reclutamento degli elettori su intera popolazione
- Apertura a diversi gruppi di interesse

Cambiamenti della società e del mondo e quindi nuove sfide per i partiti:

- Uso massiccio delle televisioni anche per campagne elettorali
- Mutamenti culturali degli elettorati
- Arrivo dei social media

→ Ruolo dei partiti come mediatori tra cittadini e istituzioni sempre minore, o comunque molto diverso

I partiti sono costretti a competere tra loro per vincere le elezioni. Questa competizione, in teoria, si basa su politiche, proposte, programmi, ma il rischio è che: "i partiti formulano proposte politiche per vincere le elezioni; non cercano di vincere le elezioni per realizzare proposte politiche" (**Downs** 1957)

Da partito catchall a **partito cartello** (*cartel party* – **Katz** e **Mair**):

- Collusione tra partiti al fine di ottenere finanziamenti pubblici
- I partiti passano da attori della società civile a strutture interne dello stato
- Allentamento della relazione con la base sociale (quindi minore necessità di risorse)
- Indebolimento del sentimento di identificazione

Funzioni dei partiti:

- Formulazione di proposte programmatiche
- Reclutamento iscritti e selezione del personale politico (funzioni fondamentali)
- Aggregazione degli interessi
- Diffusione di informazioni politiche

I sistemi di partito:
- Esistenza di almeno due partiti
- Interdipendenza tra elettori, partiti, parlamento e governo

Per classificare i sistemi di partito **Duverger** utilizzò il criterio **numerico**. I sistemi potevano quindi essere:
a. Monopartitici
b. Bipartitici
c. Multipartitici

Un'evoluzione di questo metodo è data dal conteggio del numero effettivo di partiti (NEP) che si calcola anche in base alla percentuale di voti da loro ottenuta (**Laakso** e **Taagepera** 1979).

Secondo **Sartori** (1976), invece, per comprendere e classificare i sistemi di partito è necessario descriverne:

→ **Formato**: ossia il numero di partiti (che contano)

Due criteri perché un partito sia rilevante:
- Potenziale di coalizione
- Potenziale di ricatto

→ **Meccanica**: ossia la logica con la quale i partiti interagiscono

- Distanza ideologica tra i partiti

Per **Sartori** c'è anche un'altra differenza tra i sistemi partitici:

- **Sistemi non competitivi**: sistemi di partito in cui le elezioni non influiscono sull'attribuzione di potere e cariche di governo
    - Monopartitici: esiste un solo partito, che può essere pragmatico o ideologico (es: partiti comunisti)
    - Egemonici: tollerano la presenza di altri partiti, ai quali è consentito ottenere seggi in parlamento ma non potranno mai diventare maggioranza né sostituire il partito al governo

- **Sistemi competitivi**: sistemi partitici in cui le elezioni si tengono con periodicità e sono decisive per conferire seggi e potere ai partiti
    - A partito predominante: solo un partito che ottiene regolarmente un numero molto consistente di seggi tale da consentirgli di governare da solo
    - Bipartitici: soltanto due partiti, sempre gli stessi, sono in grado di conquistare alternativamente la maggioranza assoluta dei seggi
    - Multipartitici limitati: cinque o meno partiti rilevanti funzionano con una logica centripeta e moderata, producendo alternanze di governo
    - Multipartitici estremi: cinque o più partiti rilevanti funzionano secondo una logica centrifuga, dove i partiti collocati ai due poli estremi del sistema cercano di crescere svuotando il centro dello schieramento
    - Atomizzati: sistemi non stabilizzati, fluidi, nei quali nessun partito conquista percentuali consistenti di voti e nessun partito mostra di poter durare e crescere nel tempo

	Criterio numerico	Logica di funzionamento
SISTEMI NON COMPETITIVI	Monopartitici	Totalitaria
	Egemonici	Pragmatica o egemonica
SISTEMI COMPETITIVI	A partito predominante	
	Bipartitici	Alternanza
	Multipartitici limitati	Pluralismo moderato
	Multipartitici estremi	Pluralismo estremo
	Atomizzati	

30.3.2021 – Capitolo 7, Parlamento e rappresentanza

I parlamenti

Le assemblee rappresentative nazionali hanno vari nomi (Parlamento, Congresso, Dieta etc.) che dipendono dalla loro storia.

Tutti hanno alcuni tratti che li accomunano:
- Natura assembleare
- Natura rappresentativa
- Pluralismo interno
- Permanenza dell'istituzione rappresentativa
- Potere legislativo

I parlamenti possono essere:
- **Monocamerali** quando il parlamento è composto da una sola assemblea legislativa (es: Danimarca, Portogallo, Svezia…). Di solito è presente in stati i cui la popolazione non è molto numerosa.
- **Bicamerali** quando il parlamento è composto da due assemblee legislative. Il bicameralismo si può a sua volta dividere in due diversi tipi:
  - *Asimmetrico*: quando una delle due camere prevale sull'altra, svolgendo anche differenti funzioni
  - *Simmetrico*: quando le due camere hanno gli stessi poteri e svolgono le stesse funzioni

Le seconde camere possono essere elette/nominate:
a. **Indirettamente** (es: Canada, Germania, Regno Unito), per nomina o altro
b. **Direttamente** (es: Usa, Francia, Italia), cioè elette dai cittadini, magari con sistema elettorale diverso dalla prima

Quali sono i fattori che hanno portato alla scelta del monocameralismo o bicameralismo?

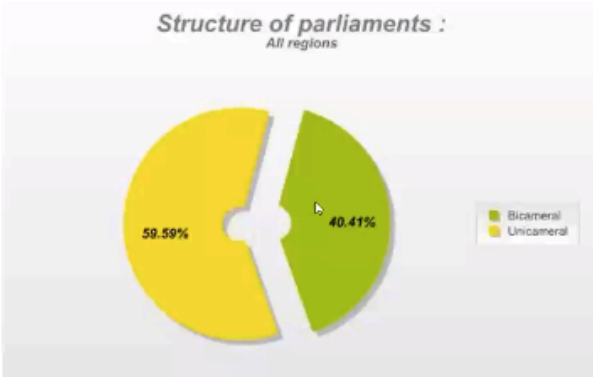


Immagine: Struttura dei parlamenti nel mondo

Da notare:
→ Tutti gli stati federali sono bicamerali
→ Gli stati con popolazione maggiore di 15 milioni sono quasi sempre bicamerali

A cosa serve il bicameralismo?

- Rappresentare le sotto unità politiche nei paesi federali
- Rallentare i processi decisionali, creando opportunità di riflessione
- Dare la possibilità di correggere sviste ed errori
- Frammentare il potere

Oltre alla distinzione basata sul **numero** e sulla **natura** delle camere, esistono **altre varianti strutturali**:

- Ampiezza delle camere (di solito si parla di una correlazione tra la popolazione dello stato e i rappresentanti presenti nelle camere)
- Potere del presidente della camera, lo *speaker* (è responsabile del coordinamento e dei lavori delle assemblee; in alcuni sistemi è una posizione che ha una posizione fissa e pesante, tipo Usa e vp al senato; in altri, tende a seguire una linea più neutra per mantenere intatto il ruolo di garante, tipo Italia)
- Numero e forza delle commissioni
- Istituzionalizzazione dei gruppi parlamentari
- Poteri/presenza del governo

Tutti questi elementi contribuiscono a disegnare un modello avversariale/maggioritario o policentrico/consensuale (**Cotta**, 1992).

Anche la **struttura in senso stretto**, cioè la disposizione dei banchi all'interno delle assemblee legislative, conta; simbolicamente ma non solo.

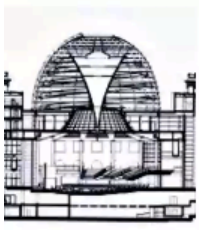


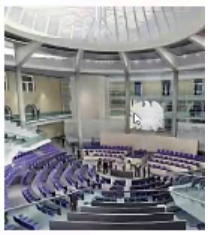
Immagine: camera dei comuni, Regno Unito. Governo e forze di maggioranza, insieme, da una parte e opposizione dall'altra; questa struttura sottolinea il modello avversariale.
Front-benchers sono i membri del governo e i deputati di spicco di una fazione.



Immagine: emiciclo del parlamento italiano. Rappresenta un modello consensuale, in contrasto con il modello avversariale.









Il *Bundestag* tedesco e la sua immagine.
L'intervento dell'architetto Foster nella ristrutturazione del parlamento tedesco si basò su quattro principi ispiratori:

- Importanza del Parlamento tedesco come una delle più grandi assemblee democratiche del mondo
- Rendere pubblicamente più accessibile l'azione del parlamento e del governo
- La storia come forza che modella le costruzioni così come le nazioni stesse
- La tutela dell'ambiente, fondamentale per l'architettura del futuro

Analisi funzionale (**Bagehot**)

Divide le funzioni del parlamento in sei tipi di funzioni e studiando queste si capisce se il parlamento sta lavorando bene, o se lo fa solo in certi ambiti etc. Attraverso queste quindi si può calcolare e studiare il rendimento del parlamento.

- **Funzione elettiva** → Designazione del personale del governo
- **Funzione espressiva** → Dare voce alle opinioni popolari
- **Funzione pedagogica** → Informare i cittadini dei diritti e dei doveri
- **Funzione informativa** → Informare sugli affari spiccioli
- **Funzione finanziaria** → Fissare gli impegni sulla spesa
- **Funzione legislativa** → Approvare le leggi

All'elenco di Bagehot si possono aggiungere anche queste funzioni:

- **Funzione negoziale** → Riconciliazione degli interessi in cerca di rappresentanza
- **Funzione di controllo** → Il parlamento e, in particolare, i partiti all'opposizione devono controllare l'operato del governo

Pausa

La funzione di rappresentanza

Prima fondamentale distinzione:

- Parlamento **di parlamentari** (es: Congresso Usa in cui i parlamentari sono piuttosto autonomi)
- Parlamento **di partiti** (es: parlamento britannico in cui tutto è centrato, organizzato, disciplinato dai partiti; a partire dalla selezione dei candidati, ma anche la campagna elettorale fino all'azione effettiva in parlamento)

Sette concezioni della rappresentanza, secondo **Sartori** (1965):

1. **Teoria elettorale della rappresentanza**: il popolo elegge liberamente e periodicamente un corpo di rappresentanti
2. **Teoria della rappresentanza come responsabilità**: i governanti rispondono responsabilmente nei confronti dei governati
3. **Teoria della rappresentanza come mandato**: i governanti sono agenti o delegati che seguono istruzioni
4. **Teoria della rappresentanza come idem sentire**: il popolo è in sintonia con lo Stato
5. **Teoria consensuale della rappresentanza**: il popolo consente alle decisioni dei suoi governanti
6. **Teoria partecipazionista della rappresentanza**: il popolo partecipa in modo significativo alla formazione delle decisioni politiche fondamentali
7. **Teoria della rappresentanza come somiglianza**: i governanti costituiscono un campione rappresentativo dei governati

La rappresentanza politica non si esaurisce mai né nelle organizzazioni partitiche né nelle aule parlamentari.
La rappresentanza non è uno stato di fatto, un rapporto statico; è un fenomeno complesso, stratificato e dinamico che si esprime in più sedi, a più stadi e con diverse finalità.

Le principali teorie riguardanti la rappresentanza sono:

- **Teoria partecipazionista**: il popolo può partecipare variamente alla formazione delle decisioni che lo riguardano, sia attraverso l'attività nei partiti sia attraverso altre modalità di partecipazione politica diretta (es: referendum)
- **Teoria elettorale**: configura la concezione più diffusa di rappresentanza democratica, sottoposta a regolare e periodica verifica attraverso il voto espresso dai cittadini

La rappresentanza da anche origine a una dicotomia tra due concetti importanti: la **ricettività** e la **responsabilità**.

Con l'età delle rivoluzioni è sorto (e non si è mai sopito) il dibattito sull'essenza del **rapporto politico** tra rappresentanti e rappresentati.

→ Rappresentanza come rapporto tra la **scelta da parte degli elettori** di un rappresentante/partito e la **volontà** del rappresentante/partito di **tradurre in decisioni il programma** presentato agli elettori e la **capacità** del rappresentante/partito stesso (eventualmente sanzionabile) di farlo.

Wahlke *et al.* (1962) individuano 3 stili della rappresentanza. In ognuno il rappresentante è visto come:

1. **Delegato**: non prende direttamente ordini dal suo elettorato. Il suo mandatario è, nella maggior parte dei casi, il partito che lo ha candidato e fatto eleggere. Risponderà agli elettori del suo comportamento personale attraverso la mediazione del partito (es: parlamentare britannico)
2. **Fiduciario**: ritiene di avere gli strumenti tecnici e la forza politica di scegliere di volta in volta come votare e quali posizioni sostenere
3. **Politico**: cerca il punto di equilibrio fra le esigenze del partito e gli impegni presi con l'elettorale, fra la propria autonomia di giudizio e le proprie conoscenze tecniche

Possibili degenerazioni della rappresentanza e dell'azione dei rappresentanti all'interno dei parlamenti:

- Il **trasformismo** (Fenomeno che implica un cambio di comportamento e voto in cambio di una ricompensa promessa, come aiuto per prossime elezioni, risorse etc.)
- Il **consociativismo** (Riguarda le modalità attraverso le quali i gruppi arrivano a una certa politica, una decisione; ci sono accordi tra rappresentanti e capigruppo con promesse riguardo temi, politiche e posizioni, *do ut des*, solitamente su leggine, leggi di minor ordine)
- L'**assemblearismo** (Colpisce le assemblee nel loro complesso, es: 3ª repubblica francese, parlamento all'interno del quale non vi è alcuna disciplina di partito e i parlamentari compongono e disfano i governi a seconda della necessità del momento; è il parlamento che controlla il governo)

12.4.2021 – Capitolo 8, I governi

GOVERNI

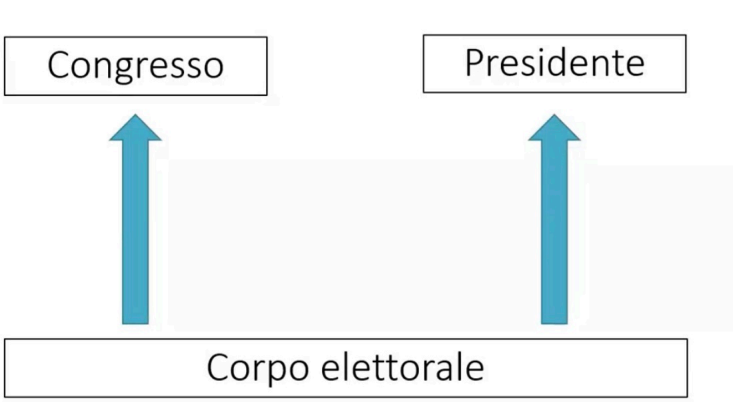
- Concetto multidimensionale: si riferisce ad ambiti e soggetti diversi (*government* → sistema di governo/istituzioni centrali, ma termine non utilizzato negli Stati Uniti, si usa *administration*) in senso stretto si intende organo esecutivo di un sistema politico
- DIVISIONE DEI POTERI: prima di Montesquieu il potere era monistico, concentrato nelle mani del monarca. Successivamente il primo conflitto si sviluppa tra il monarca e i nobili, portando così allo spostamento di alcuni poteri a favore del Parlamento (momento fondamentale in cui dalle mani del monarca una parte dei poteri, in particolare quello legislativo, passavano al Parlamento, ma si parla ancora di "*king in Parliament*"). Prerogativa del parlamento era fare le leggi, rimaneva però prerogativa del onorava tradurla in atti e fatti con l'aiuto della burocrazia (strumento del potere esecutivo)
- Variabili più rilevanti dalle quali dipendono le principali differenze tra sistemi politici riguardo alla formazione e all'esercizio del potere sono due:
  1. VARIABILE ISTITUZIONALE: legata alla forma di governo e alla, damiera in cui vengono formati gli esecutivi (cambia l'investitura, cioè diretta o indiretta)
  2. VARIABILE CONGIUNTURALE: legata a elementi politico-partitici

VARIABILE ISTITUZIONALE (diverse forme di governo)

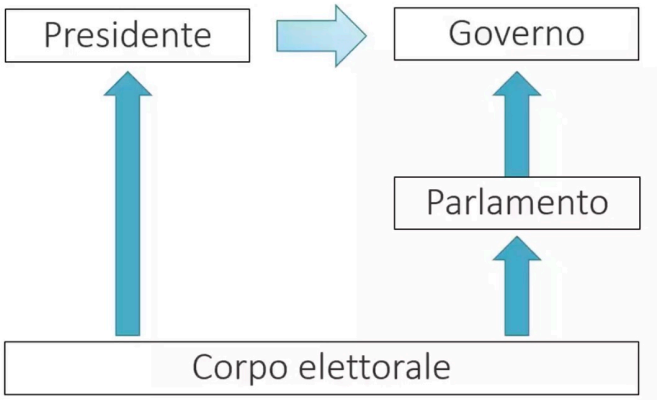
- Presidenzialismo: il capo dello stato (presidente) coincide con il capo del governo. Durante il suo mandato, di durata prestabilita (= elezioni regolari), non può essere estromesso da un voto parlamentare (esclusa la procedura di impeachment) → in quanto la sua fonte di legittimità è il voto popolare diretto, non il Parlamento. Allo stesso modo il mandato dell'assemblea legislativa (congresso) ha una durata non modificabile dalla durata dell'esecutivo (due istituzioni indipendenti che condividono il potere: separate *institutions sharing power*) → quindi caratteristiche centrali sono la separatezza delle istituzioni che condividono il potere (il governo è diviso: quando la maggioranza in parlamento appartiene ad un partito diverso da quello del presidente il processo legislativo dipende dall'accordo fra le due istituzioni. Per superare la difficoltà decisionale, quindi i

poteri di veto, ci sono tre modalità: clientelare, retorica, autoritaria) e la durata fissa dei mandati di esecutivo e legislativo

- Semipresidenzialismo: presidente e Primo Ministro sono figure distinte. Il capo dello stato viene eletto a suffragio universale. Il primo ministro e il suo governo sono nominati dal presidente che detiene il potere esecutivo, ma devono anche godere della fiducia del Parlamento. I semi-presidenzialismo sono una famiglia molto omogenea → un sistema diffuso (Austria, Francia, Finlandia, Irlanda, Portogallo, Polonia, Bulgaria, Romania, Russia, Georgia, Armenia, molte ex colonia francesi/portoghesi…), ma è un sistema che può variare enormemente da paese a paese. L'esecutivo è duale, ma il potere del presidente varia molto (il governo può essere o no responsabile verso il presidente). Vi sono dei problemi di coabitazione (quando il presidente è politicamente isolato nell'esecutivo), intervengono infatti due fattori: fattore personale e politico-partitico



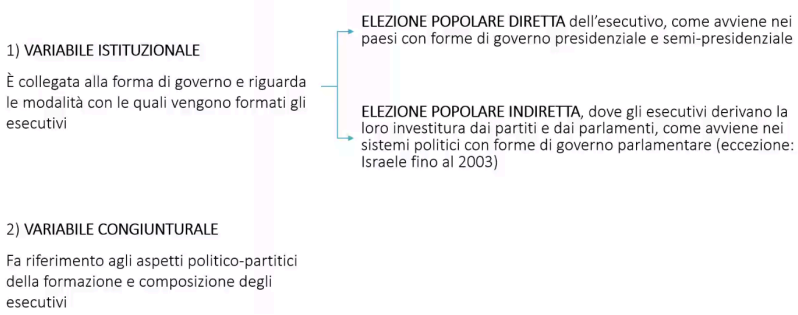
PRESIDENZIALE



SEMIPRESIDENZIALE

- Parlamentarismo: solo il parlamento è eletto direttamente dal popolo, per restare in carica il governo deve godere della fiducia del Parlamento (la fiducia può essere implicita, ma il parlamento può sfiduciare il governo in qualsiasi momento). Il parlamento viene sciolto se non è in grado di esprimere un governo. Il capo dello Stato, eletto dal legislativo o per diritto ereditario, svolge funzioni protocollari e di garanzia costituzionale. (es.: Regno Unito, Italia). Nei regimi parlamentari, esecutivo e (maggioranza del) legislativo sono "fusi", il governo resta in carica finché esiste una maggioranza parlamentare che lo sostiene. È possibile (talvolta è frequente) che il primo ministro sia sostituito durante la legislatura. Questo accade perché il parlamento è il vero *king-maker*, attraverso il meccanismo della fiducia/sfiducia. La sfiducia può essere "costruttiva" (Germania - Spagna). Difetti: dominio dell'esecutivo/instabilità, governo per decreto, presidenzializzazione.

LA VARIABILE CONGIUNTURALE



SISTEMI PRESIDENZIALI

- Prima linea di demarcazione tra USA e tutti gli altri → da sempre sistema delle primarie (elezione diretta degli iscritti al partito)
  - Sistema introdotto anche in alcuni stati del Sud America (Argentina, Cile…) → sia in stato con sistema bipartitico sia in sistemi multipartitici
  - Nei sistemi politici con elezione diretta del capo dell'esecutivo, quanto più il sistema dei partiti è strutturato, tanto più è probabile che i candidati alla carica di capo di governo siano espressione di partiti singoli oppure di coalizioni di partiti

- Il caso degli Stati Uniti si distingue rispetto a quello di tutti gli altri casi di elezione diretta del capo dell'esecutivo poiché il meccanismo principale di selezione presidenziale è costituito dalle elezioni primarie (non dai partiti, ma dagli elettori, a differenza di molti altri paesi dove il suolo del partito nella scelta dei candidati è decisamente preponderante, es.: liste bloccate)

FORMAZIONE NEI SISTEMI PARLAMENTARI

- Sistemi bipartitici: la selezione del candidato alla carica di primo ministro è tutta interna ai singoli partiti: chi diviene leader del partito è automaticamente candidato alla carica di primo ministro
- Sistemi multipartitici: la logica della selezione del capo dell'esecutivo dovrebbe premiare il leader del partito maggiore della coalizione di governo, tuttavia esistono anche altre variabili (potere di interdizione degli alleati minori → potere di veto, promessa di alleanza in coalizione in caso di vincita, ma divieto di mettere a capo del consiglio dei ministri una personalità sgradita ai membri del partito o dagli elettori; unità del partito maggiore e sua capacità di cambiare alleati ecc.), che possono modificare l'esito finale della selezione
  - Altra opzione, come ad esempio nel caso di Prodi → no leader o segretario di nessun partito, ma capo della coalizione dell'ulivo. Nel 2006 invece sono state fatte delle primarie di coalizione, vinte da Prodi, ma che ancora una volta era leader solo della coalizione e di nessun partito interno
  - Infine, altra possibilità: i partiti si presentano separati alle elezioni, senza aver precedentemente individuato un candidato premier (es.: tutta la Prima Repubblica, dopo aver ottenuti i seggi con il sistema proporzionale si aprivano le negoziazioni per scegliere il leader, che poteva essere il leader della DC, ma non per forza, sia rappresentanti di altri partiti sia altri componenti della DC) → no selezione del leader dell'esecutivo se non post elezioni
- I governi in sistemi multipartitici:
  3. Governi di COALIZIONE MINIMA VINCENTE (*minimum winning coalition*), composta dal minor numero di partiti che controllano il minor numero di seggi, purché ammontino alla maggioranza assoluta → deve essere soluzione trovata tra partiti compatibili tra loro per essere efficace
  4. Governi di COALIZIONE SOVRADIMENSIONATA (*oversized coalition*), quando contiene più partiti di quelli necessari a dare vita a una coalizione minima vincente → serve per garantire un appoggio più sicuro, se i partiti sono diversi dal punto di vista programmatico
  5. Governi DI MINORANZA, quei governi che non dispongono della maggioranza assoluta dei seggi in parlamento → assenza di un voto esplicito di fiducia, accordi con partiti estremi che sono definibili *policy seekers*, cioè quei partiti che non fanno parte del governo, ma che cercano gli accordi per ottenere non *offices* ma *policies* (priorità programmatiche che da solo non avrebbe potuto ottenere).
- TEORIA DELLE COALIZIONI (pag. 206 libro): ipotesi in cui in Parlamento ci sono 100 seggi, suddivisi come descritto nella tabella
  - Nella coalizione minima vincente interviene un'altra variabile, cioè la differenza programmatica/ideologica tra E e B/C (estrema destra vs centro/sinistra moderata) + probabilmente gli elettori di B e C non perdonerebbero ai loro partiti di essersi messi in coalizione con un partito di estrema dx, e quindi, pur ottenendo office in questo governo non avrebbero più votes nella successiva elezione
  - Perché B e C si alleano con A o D? Sicuramente la poca distanza programmatica, inoltre l'alleanza con A (se il divario ideologico non fosse così grande e quindi fosse possibile una coalizione) darebbe un vantaggio dal punto di vista di office a B e C, in quanto essendo A un partito con pochi deputati probabilmente a livello decisionale pretenderà meno.
  - A, B, C → governo di spazio minimo, cioè minore distanza ideologica
  - E, D, A → governo della contrattazione, scenario idealtipico. Si prende in considerazione l'obiettivo di office, cioè ci si basa sul numero di seggi ottenuto dai vari partiti, infatti dal punto di vista numerico è ideale. Si presuppone quindi che, avendo come obiettivo l'ottenere molte cariche, i partiti superino/dimentichino la distanza ideologica profonda, accordandosi tra loro attraverso la contrattazione (esempio, anche se caso meno estremo, è coalizione di M5S e Lega nel 2018 → hanno contrattati cercando dei punti in comune o dei punti programmatici tollerabili da parte dell'altro partito)
  - Caratteristiche e durata dei governi Europei e italiani
  - 2018 elezione che cambia le cose in quanto crolla il consenso elettorale ai partiti che erano stati maggioritari fino a quel momento

Partiti	A sinistra	B	C	D	E destra
Seggi	8	21	26	12	33
Teorie					
minima vincente		E + B (*in subordine E + C*)			
della contrattazione		E + D + A			
dello spazio minimo		C + B + D (*in subordine C + B + A*)			
minima vincente connessa		C + B + A (*in subordine C + B + D*)			
di compatibilità politica		C + B + D (*in subordine C + B + A*)			

Paese (1945–1999)	Minoritari	Monopartitici di maggioranza	Coalizioni minime vincenti	Coalizioni sovradimensionate	Durata media (giorni)
Austria	4,8	19	66,7	9,5	854
Belgio	12,1	9,1	42,4	36,4	520
Danimarca	87,1	-	12,9	-	626
Finlandia	27,0	-	18,9	54,1	398
Francia	30,4	4,3	30,4	34,8	625
Germania	11,5	3,8	65,4	19,2	700
Gran Bretagna	5,0	95,0	-	-	980
Irlanda	50,0	27,3	22,7	-	891
Islanda	19,2	-	65,4	15,4	769
Norvegia	65,4	23,1	11,5	-	755
Olanda	13,6	-	40,9	45,5	808
Portogallo	27,3	18,2	27,3	27,3	486
Spagna	75,0	25,0	-	-	957
Svezia	73,1	7,7	19,2	-	771

Table 1. Proportion of time during which different kinds of government held power before and after 1994.

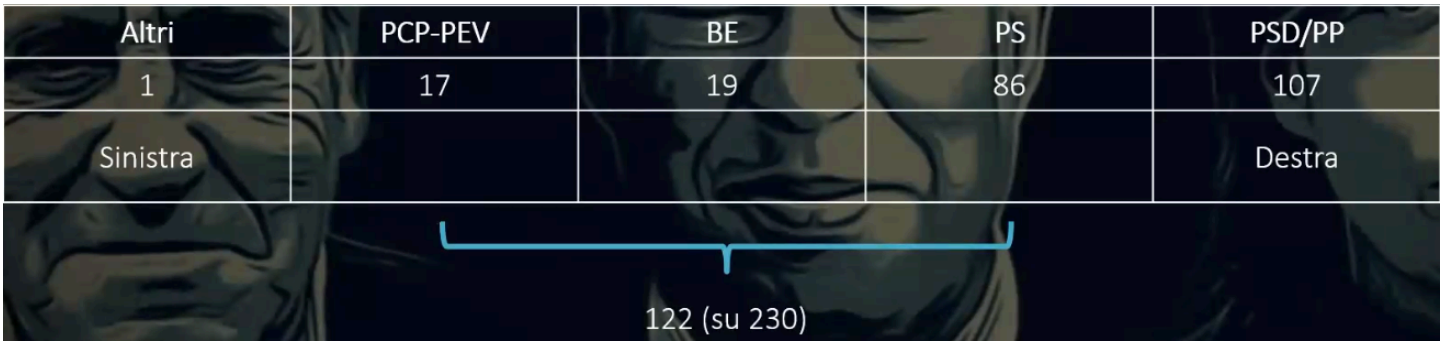
Type of government	1948–1993	1994–2013
Minimal-winning coalition	4%	39%
Single-party minority government	18%	
Multi-party minority government	16%	13%
Surplus coalition	58%	37%
Technocratic/non-partisan government	2%	11%
Caretaker government	2%	
Total	100%	100%
Average time minimum winning + single-party	11%	19.5%
Average duration of government (in days)[a]	322	564

[a]The difference is statistically significant with $p < 0.05$.
Source: Woldendorp, Keman, and Budge (2011), updated and modified by Luca Verzichelli and Federico Russo.[11]

ESEMPIO DI FORMAZIONE DI GOVERNO 1: il caso portoghese del 2015, il governo Costa I

- (Foto) Antonio Costa → attuale primo ministro portoghese, nel 2018 ha consolidato la vittoria del 2015 (al centro); Segretario PCP → partito comunista portoghese (sx); Catarina Martins → BE (*Bloco de Esquerda*)
- Fino al 2015 Partito socialista (di Antonio Costa) è sempre stato un partito di sinistra moderata, programmaticamente più vicino al PSD (partito social democratico, partito di dx moderata, si chiama così perché al momento della costituzione nessuno voleva prendere un nome che richiamasse la dittatura e la dx radicale. Partito che si è alternato al governo dalla fine degli anni '70 con il partito socialista)
- Sia PSD che partito socialista sono considerati partiti <u>moderati</u>
- Durante la crisi economica 2008-2014 il partito socialista (al governo allo scoppio della crisi, dimessosi nel 2011) è passato all'opposizione, 2011 elezioni vinte dal PSD+PP e hanno firmato assieme il prestito/bailout richiesto alla troika e hanno applicato il programma negli anni della "austerity" necessaria per uscire la crisi

- PS ha sfruttato il fatto di essere all'opposizione, avvicinandosi (non per posizione ideologica/programmatica, ma per comportamento tenuto in parlamento) ai partiti di sx radicale con i quali non aveva mai voluto aver a che fare a livello di governo (neanche coalizione PCP e PEV, cioè comunisti, verdi, e neanche il BE avevano mai pensato di collaborare con il PS, erano detti partiti di <u>opposizione permanente</u> e quindi <u>policy seeking</u>)



- Nel 2015 il PS ha ottenuto solo 86 seggi, numero non sufficiente per portare avanti un governo di minoranza (maggioranza assoluta è 122), ma neanche la coalizione di centrodestra PSD/PP aveva abbastanza seggi per creare un governo → presidente della repubblica (eletto direttamente dal popolo in Portogallo) offre loro la possibilità di creare un governo, andando contro anche la volontà dell'opinione pubblica e degli altri partiti, in quanto era stata la coalizione di centrodestra a implementare la politica di austerity degli anni precedenti
- PSD/PP va al governo di nuovo con a capo Coelho → nel giro di 10 giorni viene presentata una <u>mozione di sfiducia</u> (anche se in Portogallo non c'è la fiducia esplicita) approvata da tutti gli altri partiti in parlamento

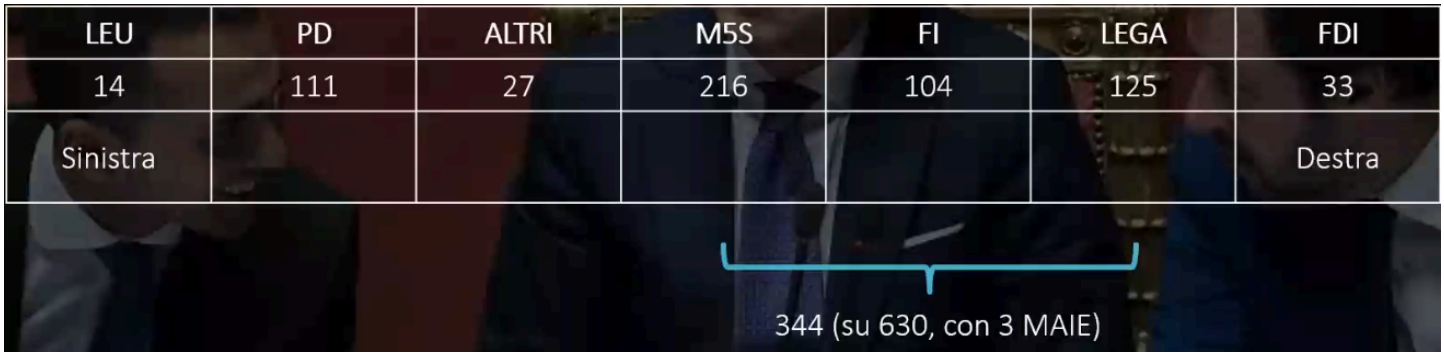
- PCP e BE piuttosto che tornare alle elezioni o permettere che la coalizione di centro destra tornasse al potere formano un governo con il PS, negoziando un accordo
- Nel PS c'erano molti contrari a una coalizione di questo tipo, mai contemplata o realizzata in precedenza, ma Antonio Costa era sostenitore dell'accordo
- Antonio Costa (ex sindaco di Lisbona) era conosciuto come grande negoziatore, cosa che è stato anche in quella situazione → si è riunito con verdi, BE e PCP separatamente negoziando tre diversi accordi programmatici per andare al governo senza ministri della sinistra radicale che volevano mantenere la loro immagine e posizione di partiti di lotta/opposizione permanente (dando un appoggio esterno al governo formato da soli ministri del PS)
- Questo governo non solo è sopravvissuto egregiamente, ma ha anche ottenuto appoggio elettorale e contributi a una nuova fiducia nelle istituzioni europee → governo di coalizione che su carta sarebbe sembrato il più sensato, ma che nella realtà dei fatti non solo non era mai stato realizzato, ma sembrava anche altamente improbabile

ESEMPIO DI FORMAZIONE DI GOVERNO 2: Il caso italiano del 2018, il governo Conte I

- M5S ha vinto le elezioni del 2018 (partito collocato al centro), ma senza ottenere la maggioranza assoluta dei seggi → la prassi prevede che essendo stato i partito maggioritario nelle elezioni avesse la possibilità di provare a formare un governo cercando una coalizione
  - I leader del movimento in quel momento esclusero la possibilità di governare con il PD → la Lega comincia ad essere partito importante in quanto, rispetto alle elezioni precedenti, ottiene un numero di seggi molto più alto superando per la prima volta l'alleato maggioritario della coalizione di centrodestra FI
- Attraverso la contrattazione (durata settimane) Lega e M5S escludono FI e FDI cercando di scrivere un programma comune → formazione del governo giallo-verde con 344 seggi su 630 (alla camera)

I GOVERNI DI MINORANZA

- Hanno durata simile a quella delle coalizioni minime vincenti
- La loro formazione è incentivata anche da specifici accorgimenti istituzionali (es.: il cosiddetto "parlamentarismo negativo" = la fiducia non è esplicita, è una fiducia implicita, cioè il governo resta in carica "fino a prova contraria", cioè fino a quando non viene presentata e votata una mozione di sfiducia)
- Sono maggiormente <u>operativi</u> rispetto agli altri tipi di governo → sono messi sotto pressione, quindi devono agire in modo efficace per ottenere l'appoggio degli altri partiti
- Mettono positivamente sotto pressione gli eventuali alleati futuri (che potrebbero diventati alleati formalmente in future elezioni)
- Servono come veicoli di alternanza al potere in sistemi di bipartitismo o di bipolarismo imperfetto



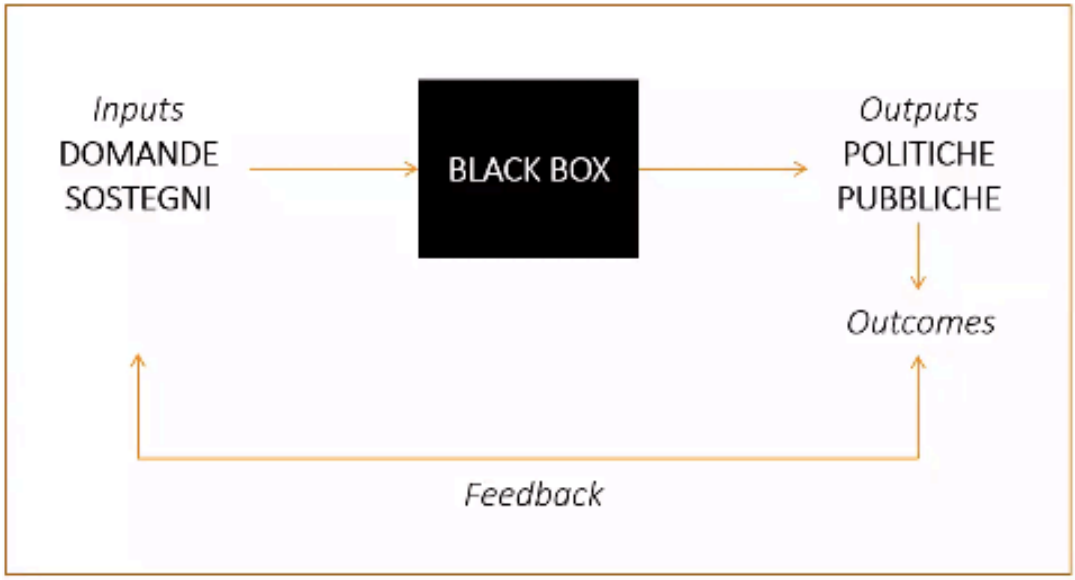
PARTY GOVERNMENT (Katz 1987) → quasi tutti i governi contemporanei sono governi di partito.

- Partiticità (no partitocrazia, ma in senso positivo) di questi governi definita da:
  6. Le decisioni vengono prese da un personale di partito eletto nelle cariche più rilevanti dell'esecutivo
  7. Le politiche pubbliche sono decise all'interno dei partiti che agiscono con sufficiente coesione per attuarle

8. I detentori delle cariche sono reclutati e agiscono come rappresentati del proprio partito (e sono perciò mantenuti responsabili verso il partito stesso e verso l'elettorato)

13.4.2021 – Capitolo 9, Politiche pubbliche

Le politiche pubbliche (PP) rappresentano l'altra faccia della politica: non solo potere (*politics*), ma anche ricerca delle soluzioni (*policy*).
L'analisi delle politiche pubbliche è un modo di leggere i processi politico-decisionali soffermando l'attenzione sui problemi collettivi, sugli attori e le loro interazioni, sulle decisioni e sulla loro attuazione, ossia sul complesso *processo mediante il quale viene perseguito il potere, ma vengono anche cercate soluzioni a problemi percepiti avere rilevanza collettiva*.



Politiche pubbliche: ***outputs***, con i loro conseguenti *outcomes*, cioè gli effetti degli *outputs* (cioè i risultati).

Cos'è la politica pubblica?

1. **Definizione "stretta"** (più parsimoniosa): Qualsiasi cosa che i governi scelgano di fare o non fare (**Dye** 1972)
2. **Definizione "larga"** (più realista e capace di cogliere la complessità): L'insieme delle azioni compiute da un insieme di soggetti, che siano in qualche modo correlate alla soluzione di un problema collettivo – cioè un bisogno, un'opportunità o una domanda insoddisfatta – che sia generalmente considerato di interesse pubblico (**Dun** 1981)

Esempi di politiche pubbliche:
- → Riformare il sistema pensionistico
- → Riformare la tassazione sul reddito, riformulando le aliquote
- → Modificare i poteri attribuiti al Senato della Costituzione
- → Partecipare ad una missione militare internazionale
- → Regolare il mercato del lavoro
- → Legalizzare/non legalizzare le unioni tra persone dello stesso sesso
- → Altri

Non sono solo politici e i governanti a produrre le politiche. Ci sono 5 modelli legati agli attori nella produzione delle PP:

- Modello del ***party government***: i decisori sono fondamentalmente i partiti poiché sono gli attori che partecipano principalmente, all'interno delle istituzioni, alla produzione delle decisioni; solitamente si trova in sistemi bipartitici, ma anche multipartitici (es: Italia).
- Modello **neocorporativo**: si contrappone al modello pluralista; qui si arriva alla produzione delle PP con solo 3 attori principali molto ben organizzati e molto stabili nel tempo:
    - I governi
    - Le organizzazioni sindacali
    - Le associazioni imprenditoriali

  Queste ultime due raggiungono accordi di ampio respiro, di lungo termine con il governo. Nel modello pluralista invece ci sono svariati attori, i quali possono anche cambiare e mutare nel tempo, che partecipano al processo decisionale. Questo modello è applicabile solo nella sfera delle politiche economico-sociali; è difficile utilizzarlo per spiegare le PP nel settore, per esempio, dell'istruzione.
- Modello dei **"triangoli di ferro"**: ci sono anche qui 3 gruppi principali di attori che partecipano sempre tutti quanti alla produzione delle politiche e sono:
    - I gruppi di interesse
    - Le agenzie amministrative
    - Commissioni parlamentari

  Questo modello prova a superare il limite del modello neocorporativo perché amplia le possibilità di spiegare la produzione delle PP in tutti i settori, visto che in ciascuna area si può creare un triangolo di ferro specifico, con un attore per ogni tipo di quelli elencati sopra.
- Modello delle **"reti tematiche"**: non definisce gli attori che possono essere coinvolti come i due precedenti, ma lascia aperta la possibilità di coinvolgere più attori, attori diversi a seconda del tema e dell'area di policy che è al momento sul tavolo. Non sono modelli che hanno attori predeterminabili e controllabili, ci sono reti che si attivano quando ce n'è bisogno. (Per molti è un modello che potrebbe spiegare il processo decisionale federale degli Usa).
- Modello delle **"comunità politiche"**: qui gli attori sono molto numerosi e mutevoli; le comunità politiche vengono costituite attraverso i contatti che si possono sviluppare nella burocrazia (tra rappresentanti amministrativi), tra rappresentanti dei gruppi di interesse e tra politici. Questi attori si conoscono tra loro, hanno una conoscenza personale e strutturato il processo decisionale e arrivano al risultato facendo in modo che esso soddisfi le volontà di tutti.

Il modello italiano?

Secondo alcuni studiosi, il modello che più si avvicina a quello italiano potrebbe essere quello delle **"comunità politiche"**. Un sistema in cui la configurazione delle PP è quella di…
"un numero limitato di politiche caratterizzate da forti conflitti, con alcune specifiche caratteristiche, un numero ampio di politiche le cui decisioni appaiono essere il prodotto di u sistema di negoziazione stabile e consolidato, un numero ridottissimo di politiche che si basano su una comunanza di valori, obiettivi e interessi" (**Dente** 1990).

Le politiche prodotte da un sistema di negoziazione stabile e consolidato possono essere attribuibili alle azioni di una o più "comunità politiche".

I processi decisionali scorrono in modo quasi fluviale. Per coglierne la complessità è necessario suddividere analiticamente questi processi in fasi che sono anche arene di potere (**Laswell**):

1. Informazione
2. Iniziativa
3. Prescrizione
4. Invocazione
5. Applicazione
6. Valutazione
7. Cessazione

L'**agenda**:

- La fase di formazione dell'agenda – cioè la lista dei problemi ritenuti rilevanti in un determinato contesto politico – ha assunto un ruolo centrale nell'analisi delle PP
- Nella costruzione dell'agenda avviene la **selezione delle alternative**, strumento supremo dell'esercizio del potere (**Schattschneider** 1960)
- Il potere di agenda è la seconda faccia del potere (**Bachrach** e **Baratz** 1962): la capacità di far convergere l'attenzione pubblica su alcune questioni piuttosto che su altre
- L'agenda-setting è il cuore dei processi di policy= decidere ciò su cui si deve decidere

La formazione dell'agenda attraverso i vari tipi di agenda:

- **Agenda sistematica** (o pubblica): insieme delle questioni che una comunità politica ritiene meritevoli, seppur con diversa e variabile intensità, di una qualche attenzione
- **Agenda istituzionale**: insieme dei problemi (chiaramente definiti) che vengono tenuti in esplicita considerazione degli attori decisionali
- **Agenda decisionale**: insieme dei problemi sui quali gli attori preposti alle decisioni agiscono attivamente al fine di prendere una decisione

Processo concentrico di graduale scrematura e decisione per arrivare a un cuore che rappresenta effettivamente le questioni su cui gli attori si adopereranno per effettuare le loro decisioni:

Agenda sistemica —> Agenda istituzionale —> Agenda decisionale

La dinamica di formazione dell'agenda è caratterizzata da due passaggi fondamentali:

1. **Definizione del problema**: lotta per far prevalere la "propria" definizione del problema, poiché in questo modo si influenza il seguito del processo
2. **Mobilitazione del supporto** necessario a far entrare il problema in agenda

Iscrizione del problema in agenda (**Cobb** e **Ross** 1976):

- ***Outside initiative model***: quando un attore esterno alle istituzioni agisce in modo da inserire una questione in azienda, sperando che gli attori istituzionali la inseriscano nell'agenda istituzionale e poi in quella decisionale.
- ***Mobilisation model***: sono gli attori politico-amministrativi che agiscono per inserire una questione nell'agenda politica, cercando di mobilitare l'opinione pubblica e altro.
- ***Inside access model***: attori interni alle istituzioni, o che hanno stretti contatti con esse, che portano un interesse all'interno della sfera politica e grazie al loro accesso privilegiato riescono a farla entrare in agenda.

È comunque molto difficile inserire qualcosa dall'esterno, solo il primo modello lo fa, ed è comunque necessario un grande supporto.

Pausa

La **formulazione** è quella fase del processo di policy in cui si cerca di approvare una soluzione al problema di policy definito nell'agenda.

Formulazione tecnica

L'elaborazione tecnica avviene all'interno degli apparati amministrativi (ministeri, assessorati).

Decisione politica

La costruzione del consenso politico avviene, sulla base delle alternative tecnicamente possibili fornite dalle burocrazie, all'interno delle istituzioni politiche in senso stretto (CdM, Giunte regionali, Assemblee legislative).

Per quanto la decisione sia centrale, costituisce solo una delle componenti di una PP.

La fase successiva, quella dell'**attuazione**, secondo molti studiosi, è possibilmente ancora più importante, perché quella decisione, ossia quella PP, non resti lettera morta.

La fase di *implementation* (di attuazione) è un procedimento complesso. In letteratura ci sono due prospettive analitiche:

- **Top down**: avviene sviluppandosi dal vertice (politico, amministrativo, perciò chi prende le decisioni) verso la base
- **Bottom up**: sono fondamentali gli operatori che agiscono a contatto diretto con soggetti i che saranno interessati e colpiti da quella decisione; questi operatori influenzeranno poi l'attuazione, portando ai vertici la propria esperienza e conoscenza.

La **valutazione** delle PP è l'ultima fase del processo.

Cosa viene valutato?
- **L'efficacia**: cioè la capacità di una determinata PP di conseguire gli obiettivi voluti
- **L'efficienza**: cioè il conseguimento di quegli obiettivi al minor costo possibile

Inoltre, una corretta valutazione di una politica deve prendere in considerazione il suo **impatto**, cioè gli outcomes (non gli outputs!).

I **modelli decisionali**, cioè le modalità attraverso le quali si arriva a prendere una decisione, come la decisione viene presa.
- **Razionalità sinottica**: modello altamente idealtipico secondo il quale il decisore unitario ha la possibilità di conoscere tutte le possibili alternative rispetto ad un ipotetico problema ed è in grado di simulare in maniera piuttosto realistica gli effetti delle alternative; difficile da utilizzare nella pratica, sarebbe quasi impossibile raccogliere tutti i dati necessari perché questo modello funzioni.
- **Razionalità limitata** (**Simon** 1947): modello secondo colui il quale decide non può e perciò non prende in considerazioni tutte le alternative e le possibilità, ma cerca di massimizzare tutti i dati e le informazioni che sono disponibili, raccogliendo e valutando un numero adeguato di variabili e alternative che sono realisticamente a disposizione, per poi prendere una decisione
- **Incrementalismo sconnesso** (**Lindblom** 1965): questo modello critica quelli precedenti basati sulla razionalità e si basa sull'assunto che i processi decisionali siano basati sull'interdipendenza tra i diversi attori, che portano vari interessi; i processi si basano quindi sulla discussione e continui aggiustamenti delle decisioni e non dipendono da una razionalità ma dai processi di scambio e da continue modifiche. È un modello applicabile a processi di routine, con modalità che si ripetono
- **Cassonetto della spazzatura** (**March** e **Olsen** 1976): secondo questo modello la maggior parte dei processi decisionali sono talmente complessi che il numero delle variabili è talmente alto che è impossibile arrivare ad una decisione razionale. I decisori però ogni tanto, quando devono prendere una decisione, estraggono con casualità, dal "cassonetto" delle alternative disponibili una qualsiasi decisione che, statisticamente, non sarà mai la migliore o la peggiore; questa verrà poi implementata e se non andrà bene sarà sostituita da un'altra estratta successivamente dal cassonetto.

Vi sono 4 grandi categorie di politiche, secondo **Lowi** (1965). Questa tipologia si basa sul criterio fondante della sua definizione di PP, ossia la **coercizione**:
- **Politiche distributive**: quelle in cui gli attori che partecipano ottengono tutti un qualche vantaggio e gli esiti sono, appunto, distributivi; hanno un costo molto elevato ma si basano anche su un consenso molto elevato; non hanno bisogno di un alto livello di coercizione.
- **Politiche redistributive**: quelle che spostano, redistribuiscono, benefici da un gruppo sociale a un altro (es: politiche di welfare, politiche fiscali di progressività delle imposte etc.); vedono la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi sociali in questione e dei governi; implicano che la decisione può essere raggiunta solo se c'è una condivisione tra gli attori partecipanti, se non c'è può essere utilizzata la coercizione, che è comunque remota, da parte dello Stato (p.e. sanzioni)
- **Politiche regolative**: quelle che mirano a modificare il comportamento degli individui, magari attraverso degli obblighi (es: politiche ambientali); qui ci possono essere scontri maggiori visto che sono politiche altamente conflittuali e perciò il livello di coercizione utilizzato è più alto.
- **Politiche costituenti**: quelle che stabiliscono le "regole del gioco" di un determinato settore di politica pubblica oppure del funzionamento dello stato e delle istituzioni; i destinatari sono perciò i decisori stessi, che fanno parte delle istituzioni.

+ **Politiche simboliche** (non di Lowi): quelle che non regolano comportamenti, non lavorano sulle risorse, ma si focalizzano e si concentrano sulle identità collettive, sui sentimenti e i legami tra i cittadini (es: politiche che fissano le feste nazionali).

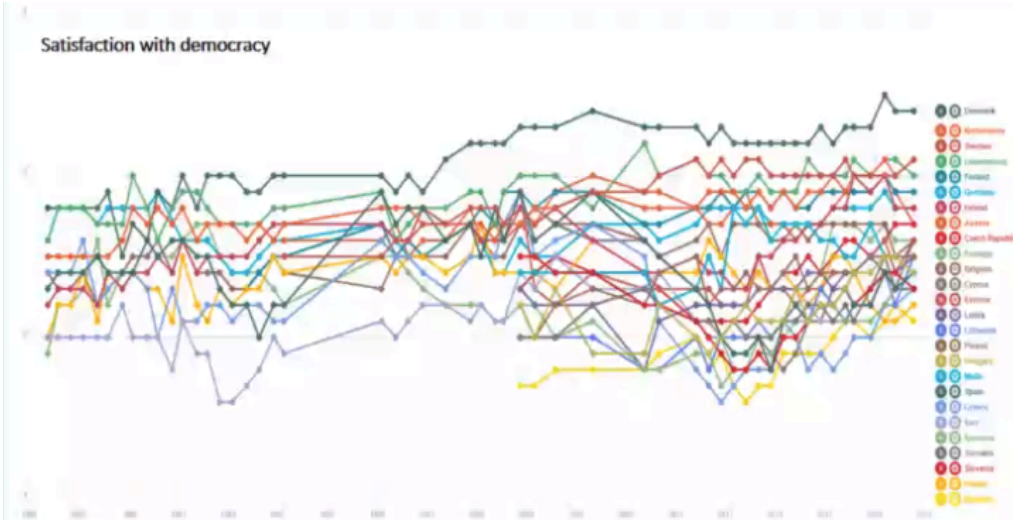
19.4.2021 – Capitoli 10 e 11, Regimi democratici e non democratici

Regimi democratici (Cap. 11)

La **democrazia** è un fenomeno politico molto complesso.
È la forma politica che ha mostrato nel tempo le maggiori capacità di adattamento, apprendimento e trasformazione.

I suoi cittadini non sempre l'hanno apprezzata e la apprezzano in tutte le sue forme.
È un fenomeno mutabile e mutato, i suoi cittadini hanno sempre il diritto di esprimere le loro opinioni e i loro dubbi etc.

Fiducia e soddisfazione riguardo la democrazia non sono sempre uguali, variano molto.



Crollo generalizzato della fiducia nelle istituzioni e nella democrazia intorno al 2008, post crisi economica. C'è stato un crollo più verticale in paesi come la Spagna dove la fiducia era molto alta, in paesi come l'Italia invece, dove la fiducia non era a livelli particolarmente alti, il crollo è stato minore.

Come si sono formati, sviluppati e come funzionano i regimi democratici?

Due documenti chiave: dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America e Carta dei diritti dell'uomo francese.

Il concetto di democrazia è al centro di molti dibattiti filosofici e normativi, oltre che propriamente politici.

Appare utile la distinzione tra **democrazie reali**, concrete, e le tante, utili **teorizzazioni sulla democrazia**.
La distanza tra le teorizzazioni e la realtà, tra la teoria e la pratica democratica, misura lo spazio che, di volta in volta, tenendo conto dei tempi e dei sistemi politici, si deve e, eventualmente, si può colmare.

Siamo lontani dalla definizione "ideale" di democrazia (*il potere esercitato dal popolo*).
Ma l'ideale secondo cui il popolo può esercitare direttamente il potere, cioè prendere decisioni collettive, si basa su presupposti normalmente irrealizzabili:

- Tutti i cittadini devono essere continuamente informati su tutti i temi in discussione

- Tutti i cittadini devono avere la possibilità di mettere in agenda i temi di loro interesse
- Tutti i cittadini devono avere pieno controllo sull'esecuzione delle decisioni così prese.

In grandi collettività (come gli stati) la democrazia è necessariamente **rappresentativa**.

Come si "misura" la democrazia?

10 indicatori di libertà politiche (processo elettorale, pluralismo, funzionamento del governo).
15 indicatori di libertà civili (libertà d'espressione, diritto di associazione, stato di diritto, libertà individuali).

Ad esempio, per la libertà di espressione vengono raccolte informazioni sui seguenti aspetti:

i. Are there free and independent media?
ii. Are individuals free to practice and express their religious faith or nonbelief in public and private?
iii. Is there academic freedom, and is the educational system free from extensive political indoctrination?
iv. Are individuals free to express their personal views on political or other sensitive topics without fear of surveillance or retribution?

Una definizione di democrazia (**Schumpeter** 1947): *Strumento istituzionale per giungere a decisioni politiche, in base alle quali singoli individui ottengono il potere di decidere attraverso una competizione che ha per oggetto il voto popolare.*

Accanto alla definizione *procedurale* di Schumpeter, troviamo quella *rappresentativo-parlamentare* di **Kelsen** (1929) oppure quella *partecipativa*.

Elementi di una definizione estesa di democrazia:

1. Una pluralità di leader e gruppi politici compete liberamente per conquistare, attraverso il consenso degli elettori, ruoli di governo.
2. Le elezioni (libere, corrette, ricorrenti) sono decisive: da esse dipende la scelta e la sostituzione dei governanti
3. A tutti i cittadini sono garantiti:
    - Diritti politici (elettorato attivo e passivo)
    - Diritti civili 8libertà di opiniione, di associazione, di accesso a una pluralità di fonti d'informazione etc.)
4. L'esercizio del potere è limitato: i governanti sono sottoposti alle leggi (*rule of law*) e non possono comprimere diritti politici e libertà civili.

Democrazia formale: basata sul rispetto di regole e procedure. È una democrazia teorizzata che può anche essere sostanziale, cioè reale
Democrazia sostanziale: interessata agli esiti dei procedimenti formali in termini di eguaglianza e di benessere per i cittadini.

Altri autori, invece, tendono a distinguere tra:

- **Democrazie formali**, caratterizzate da:
    - Riconoscimento e tutela dei diritti politici e civili
    - Rispetto del "governo della legge" (*rule of law*)
    - Indipendenza della magistratura e di molte autorità amministrative
    - Presenza di una società pluralista e assenza di controllo governativo sui mezzi di comunicazione
    - Il controllo dei civili sui militari
- **Democrazie elettorali** (o **illiberali**), in cui certamente si vota, ma una o più delle caratteristiche sopraelencate non sono rispettate. Mentre nelle democrazie liberali sono caratterizzate da:
    - Competizione per i ruoli di governo
    - Tutela dei diritti civili e politici

Nelle democrazie elettorali è presente solo il primo aspetto, perciò:

- I governanti sono selezionati tramite elezioni (almeno formalmente) competitive a suffragio universale
- Ma le libertà civili sono limitate o assenti
- Le "regole del gioco" sono talvolta alterate per favorire la conferma dei governanti in carica

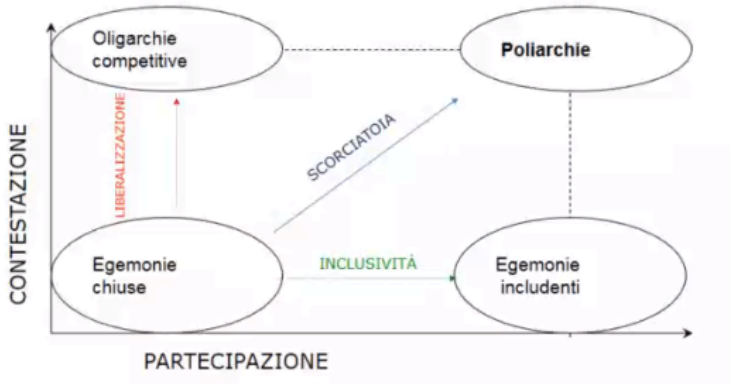
I requisiti istituzionali di **Dahl** (1971), sono requisiti necessari perché sia possibile formulare preferenze, esprimerle e farle contare:

1. Libertà di formare organizzazione e aderirvi
2. Libertà di espressione
3. Diritto di voto
4. Eleggibilità di cariche pubbliche
5. Diritto dei dirigenti politici di competere per il sostegno
6. Diritto dei dirigenti politici di competere per i voti
7. Fonti alternative di informazione
8. Le istituzioni che producono politiche governative dipendono dai voti e da altre espressioni di preferenze

Per **Dahl**, se si realizzano tutte le condizioni fondamentali (qui sopra) – opportunità di **formulare preferenze**, esprimere preferenze, vedere le proprie preferenze **considerate in modo uguale** nella condotta del governo – allora la democrazia è:
"*Un regime politico caratterizzato dalla continua capacità di risposta (responsiveness) del governo alle preferenze dei suoi cittadini, considerati politicamente uguali*."

Le élites in competizione per il governo sono spinte a ricercare una consonanza fra le proprie proposte (e decisioni) e le preferenze dei cittadini-elettori, perché temono la sanzione elettorale.

Lo schema di Dahl



Questo schema, utilizzabile per valutare i processi storici di democratizzazione, serve anche a distinguere due dimensioni: quella della **contestazione dell'autorità** e quella della **partecipazione influente**.

Il procedimento di allargamento delle opportunità di contestazione è definibile come **liberalizzazione**.
Il procedimento di allargamento dell'attività di partecipazione è definibile come **inclusività**.

La **democratizzazione** deriva dalla congiunzione dei due processi, con la creazione delle cosiddette **poliarchie** (**Dahl**), in cui nessun gruppo è egemone.

Le **ondate di democratizzazione** (**Huntington** 1993):

	Periodo	Stati democratici	Cause
1° ondata di democratizzazione	1828-1926	29	socio-economiche
1° ondata di riflusso	1922-1942	12	
2° ondata di democratizzazione	1943-1962	36	politiche e militari
2° ondata di riflusso	1958-1975	30	
3° ondata di democratizzazione	1974	58	apprendimento

In ciascuna ondata gli stati che da non democratici diventano democratici sono molti di più di quelli che effettuano il percorso inverso, nei riflussi accade il contrario.

Per Huntington, la terza ondata di democratizzazione si fonda su un fattore generale definiti "**apprendimento**", cioè il fatto che molti paesi giunti alla democrazia dopo il 1974 avevano già avuto in passato esperienze con la democrazia.

Pausa

Come spiegare le tre ondate?

Prima ondata: **modernizzazione economica**

- Nascita della borghesia e suo affrancamento dall'aristocrazia: limiti al potere del sovrano ed estensione del suffragio
- Ma non sempre borghesia industriale e aristocrazia terriera sono disposte ad accettare le rivendicazioni di operai e contadini: dove questo non avviene alle iniziali democratizzazioni seguono contro-rivoluzioni conservatrici

Seconda ondata: **fattori internazionali**

- Influenza degli Stati Uniti in Europa occidentale e Giappone (ma sostegno ai regimi anticomunisti in America latina); processo di decolonizzazione

Terza ondata: manca una spiegazione unitaria

- Crescita economica degli anni '50 e '60
- Crisi di legittimazione e di efficacia dei sistemi autoritari (crisi petrolifera metà anni '70)
- Cambiamenti nella dottrina e nelle posizioni pubbliche della Chiesa cattolica (Concilio Vaticano II)
- Ruolo degli attori internazionali e cambiamento del loro orientamento (in particolare Usa e Comunità Europea)
- Effetti diffusi attraverso i mezzi di comunicazione di massa

I regimi democratici possono essere estremamente diversi l'uno dall'altro per:

- Fattori strutturali (sistema istituzionale, presidenziale, semipresidenziale, parlamentare etc.)
- Fattori politici (caratteristiche del sistema partitico
- Fattori legati al loro funzionamento e rendimento

Ciò che ha da sempre interessato gli studiosi è stato cosa potesse spiegare la **stabilità dei regimi democratici** (e dei loro governi) – variabile dipendente – e una spiegazione fu trovata nella cosiddetta **cultura politica** di un paese – variabile indipendente (**Almond** 1956).

Lijphart (1968) aggiunse una variabile alla spiegazione: il **comportamento delle *élites*** (competitivo o coesivo).

La prima tipologia di **Lijphart** (1968):

STILE PREDOMINANTE NEI RAPPORTI TRA LE ÉLITE	CULTURA POLITICA: OMOGENEA	CULTURA POLITICA: FRAMMENTATA
NON COMPETITIVO	*Democrazia depoliticizzata*	*Democrazia Consociativa*
COMPETITIVO	*Democrazia centripeta*	*Democrazia centrifuga*

Nuova tipologia: le variabili istituzionali (**Lijphart** 1984-2012):

	MODELLO WESTMINSTER	MODELLO CONSENSUALE
DIMENSIONE ESECUTIVO-PARTITI	1. Governi monopartitici	1. Governi di grande coalizione
	2. Predominio dell'esecutivo	2. Equilibrio tra legislativo ed esecutivo
	3. Sistema bipartitico	3. Sistema multipartitico
	4. Sistema elettorale maggioritario	4. Sistema elettorale proporzionale
	5. Pluralismo dei gruppi di interesse	5. Neocorporativismo
DIMENSIONE FEDERALE-UNITARIA	6. Legislativo unicamerale	6. Bicameralismo forte
	7. Governo accentrato e unitario	7. Federalismo e governo decentrato
	8. Costituzione flessibile	8. Costituzione rigida
	9. Assenza di revisione giurisdizion.	9. Revisione giurisdizionale
	10. Banca centrale controllata dall'esecutivo	10. Banca centrale indipendente

Appare molto più utile distinguere le democrazie (sempre in linea di principio) in base a due criteri:

- **Criterio strutturale**: maggioritarie v proporzionali
- **Criterio comportamentale**: consensuali vs conflittuali

Esistono e sono esistite infatti democrazie maggioritarie e consensuali (UK 1945-1979) o proporzionali e conflittuali (Italia 1948-1993).

I regimi non democratici (Cap. 10)

Distinzione principale dei regimi non democratici:

- ***Regimi autoritari***. Prendendo come esempio la Spagna franchista, Juan Linz (1964) dà una prima definizione: "Sistemi a pluralismo limitato, la cui classe politica non rende conto del proprio operato, che non basati su una ideologia guida articolata […], dove non esiste una mobilitazione politica capillare e su vasta scala, salvo in alcuni momenti del loro sviluppo, e in cui un leader, o a volte un piccolo gruppo, esercita il potere entro limiti mal definiti sul piano formale, ma in effetti piuttosto prevedibili".
  Caratteristiche dei regimi autoritari (Spagna, Cile):
  - **Pluralismo limitato**: poche organizzazioni sono ammesse ad influenzare il potere politico, dietro autorizzazione dei leader
  - **Basso grado di mobilitazione**: dissuasione della partecipazione; strutture di mobilitazione para-istituzionali ridotte

- **Valori e "mentalità"**: nazione, patria, ordine, rispetto delle autorità (ma non c'è un'ideologia coerente)
- **Limiti mal definiti ma prevedibili**: personalizzazione del potere (crisi di successione); repressione politica del dissenso, soprattutto nella fase di instaurazione

- ***Regimi totalitari***. La presenza di un'ideologia è uno degli elementi che maggiormente distingue i regimi totalitari da quelli autoritari. "Un insieme di idee ragionevolmente coerenti che riguardano i mezzi pratici per cambiare totalmente e per ricostruire una società con la forza o con la violenza, fondata su una critica globale o totale di quel che è sbagliato nella società esistente o antecedente" (**Friedrich** e **Brezinski** 1956).
  Caratteristiche dei regimi totalitari (Germania nazista, Urss):
  - **Assenza di pluralismo**: partito unico, con al vertice un leader e un piccolo gruppo
  - **Alta mobilitazione**: resa continuativa dal partito e dalle organizzazioni collaterali (le "adunate oceaniche")
  - **Un'ideologia ben strutturata** che ha per fine una trasformazione radicale della società
  - **Limiti non prevedibili al potere**: tutto è giustificato dalla necessità di "sradicare il nemico assoluto". Personalizzazione del potere bilanciata dal peso del partito

  Altri tipi di regimi totalitari:
  - ***Regimi sultanistici***. Caratteristiche (Cuba pre-1958, Romania):
    - **Assenza di pluralismo**: potere gestito personalmente dal leader e dal suo clan; assenza di confini definiti tra Stato e patrimonio del leader
    - **Nessuna mobilitazione**: repressione dei dissidenti tramite gruppi parastatali
    - **Arbitraria manipolazione di tradizioni e simboli identitari** al fine di glorificare il leader
    - **Limiti non prevedibili al potere**: gestione privatistica e clientelare del potere e della repressione, totale arbitrio
  - ***Regimi militari***. La maggior parte dei regimi autoritari comparsi nel secondo dopoguerra è stato caratterizzato da un ruolo forte, quando non preponderante, delle organizzazioni militari.
    Huntington (1968) ha definito l'intervento dei militari in politica come **pretorianesimo** (proprio prendendo spunto dalle guarnigioni romane nella Roma imperiale). Vi sono 3 fasi del pretorianesimo a seconda del livello di partecipazione politica:
    1. Pretorianesimo **oligarchico**: partecipazione limitata
    2. Pretorianesimo **radicale**: partecipazione estesa fino alle classi medie
    3. Pretorianesimo **di massa**: partecipazione di massa

    La fine è solitamente dovuta a:
    - Sconfitta politica
    - Disimpegno volontario
    - Golpe nel golpe

20.4.2021 – Capitolo 12, L'Unione Europea

Intergovernamentalismo: processo decisionale di cooperazione/integrazione tra gli stati perseguita essenzialmente con accordi tra i vari stati

Sovranazionalismo: processo decisionale di cooperazione/integrazione tra gli stai perseguita da organi a cui gli stati affidano questo potere e che perseguono l'interesse sovranazionale, al di sopra dei singoli interessi statali.

La tensione tra questi due concetti è, in buona sostanza, alla base della storia dell'integrazione europea.

Che cos'è l'integrazione europea?

Con questo concetto si intende il processo iniziato nel secondo dopoguerra per sviluppare la cooperazione e/o promuovere l'unificazione politica, economica, sociale dei paesi europei.

L'Unione Europea (Comunità Europea pre-1993) è il progetto di integrazione europea nettamente più importante e avanzato.

Dal dopoguerra, altri progetti sono stati portati avanti, ad esempio il Consiglio d'Europa ha più stati membri dell'Ue, ma con un grado di integrazione tra gli stati più limitato.

Il processo comunitario nel corso del tempo ha tendenzialmente visto un aumento delle competenze delle Comunità europee/Unione Europea.

Le Comunità europee/Unione Europea hanno visto aumentare il peso degli organi comunitari (*sovranazionalismo*) rispetto agli stati (*integovernamentalismo*)? Si potrebbe dire di sì, ma gli stati giocano ancora un ruolo fondamentale nell'Ue.

Tappe fondamentali per l'integrazione europea:

I. Le **"tre comunità"**:

1. **Trattato di Parigi** (**1951**). Nasce la **CECA** per creare un mercato unico del carbone e dell'acciaio. Ne fanno parte Belgio, Francia, Germania ovest, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Ha un carattere *sovranazionale* forte, "Alta autorità" era un organo (quello principale dell'istituzione, di cui ne faceva gli interessi) esecutivo sovranazionale dotato di molti poteri rispetto al "Consiglio dei ministri" *intergovernamentale*.
2. **Trattati di Roma** (**1957**). Nascono la **CEE** e l'**Euratom**. La prima prevede il progressivo raggiungimento della libera circolazione dei lavoratori, dei beni, dei servizi e dei capitali tra i sei paesi firmatari (gli stessi del 1951); l'unione doganale verrà completata nel 1968. Nascita della politica comune su agricoltura e trasporti. Il ruolo degli stati è più importante che nella CECA: "Commissione" meno potente del "Alta autorità", il Consiglio dei ministri è più forte.

II. "Tappe intermedie:

3. **Trattato di Bruxelles** (**1965**). Le tre comunità (CEE, CECA ed Euratom) rimangono distinte, ma vengono
4. **1973**: inizia l'allargamento ad altri stati
5. **1979**: prima elezione diretta del Parlamento Europeo
6. **Atto unico europeo** (**1986**). Importante modifica dei trattati. Programma per eliminare definitivamente le barriere alla creazione del Mercato unico. Nuovi poteri per il Parlamento Europeo; istituzionalizzazione del "Consiglio europeo". Meno decisioni all'unanimità del Consiglio dei ministri. Nuove politiche comunitarie: ambiente, coesione economica e sociale. Formalizzata la cooperazione monetaria tra stati, primi passi per l'integrazione politica (politica estera).

III. Nasce l'Unione Europea:

7. **Trattato di Maastricht** (**1992**) per creare "unione sempre più stretta tra i popoli d'Europa".
   - Nasce l'Unione Europea che si fonda su tre pilastri: le Comunità europee, la politica estera e la politica interna (le ultime due sono intergovernative)
   - Si introduce il concetto di cittadinanza europea; posta maggiore enfasi su democrazia, diritti civili e Stato di diritto
   - Unione economica e monetaria: progetto, a tappe, per una moneta unica (a cui Danimarca e Regno Unito ed altri paesi successivamente, non aderiranno)
   - Principio di sussidiarietà: UE interviene laddove gli stati non riescono ad intervenire da soli
   - Nuovo rafforzamento dei poteri del Parlamento Europeo: introdotta la procedura di "co-decisione", garantito il diritto di approvare/rigettare una nuova Commissione
   - Nuove aree di intervento della Commissione europea: educazione, salute, protezione dei consumatori, politiche industriali, politiche giovanili etc.

IV. Tappe pre-Lisbona

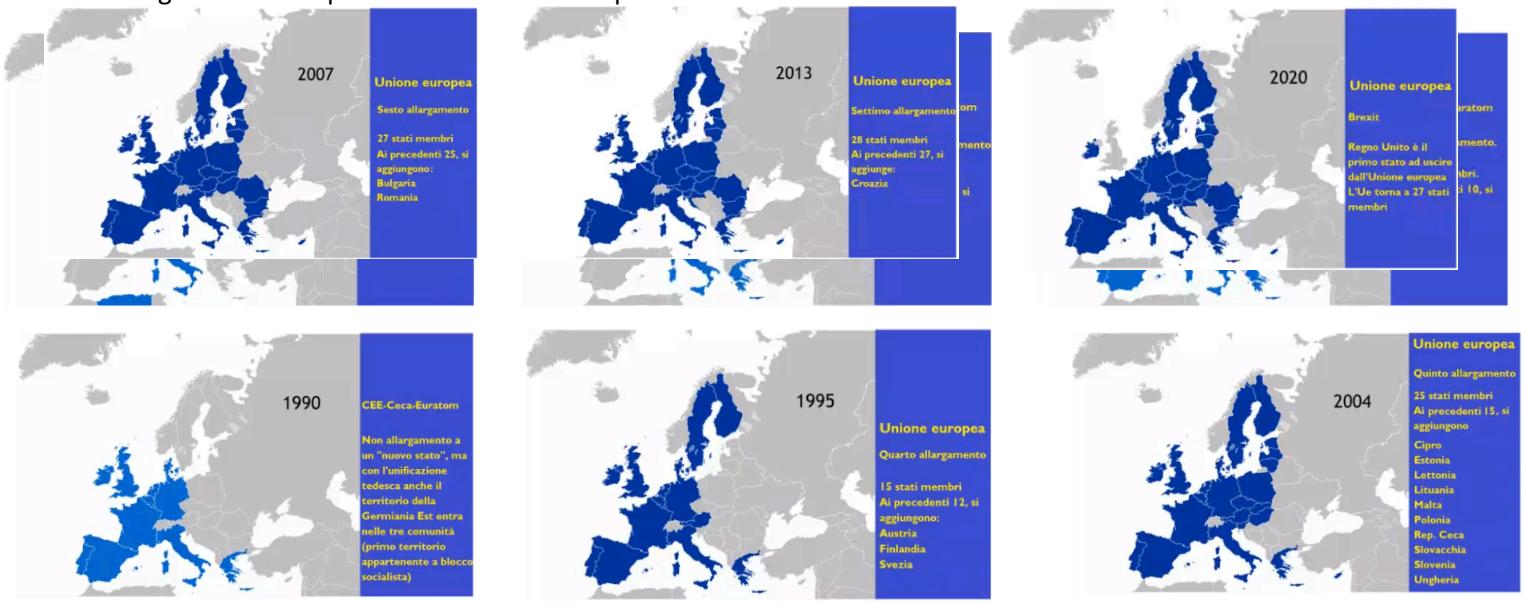
8. **Trattato di Amsterdam** (**1997**). Alcuni progressi sulla politica estera comune (istituzione dell'Alto Rappresentante). Il **Trattato di Schengen** diventa parte dell'*acquis* comunitario. Creazione delle procedure di cooperazione rafforzata. L'immigrazione diventa parte del primo pilastro. Vengono inseriti dei meccanismi sanzionatori per un paese che non dovesse rispettare lo Stato di diritto.

9. **Trattato di Nizza** (**2001**). Si prepara l'UE all'allargamento di 10 nuovi stati membri. Modifiche alle procedure di voto degli organi comunitari, al numero dei membri della Commissione e del Parlamento europeo. Nuove modifiche sulla politica estera comune.
10. **Costituzione europea** (**2004**). Trattato per unificare i vari trattai preesistenti e per modificare vari elementi della struttura dell'UE. Tuttavia, la bocciatura nei referendum in Francia e nei Paesi Bassi (2005) ne decreta la fine (o il non inizio).

V. Trattato di Lisbona

11. **Trattato di Lisbona** (2007).
    - Riprende molte delle proposte della Costituzione europea, ma non gli aspetti simbolici, non unifica vecchi trattati in uno

L'allargamento europeo: evoluzione nel tempo



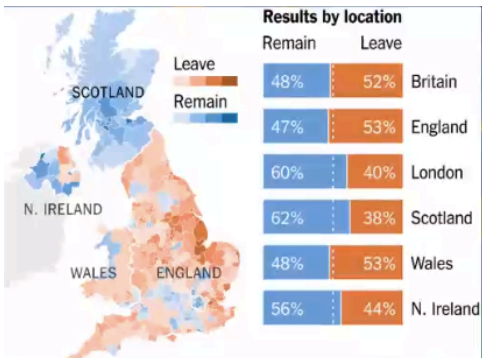


Immagine: Referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea (2016)

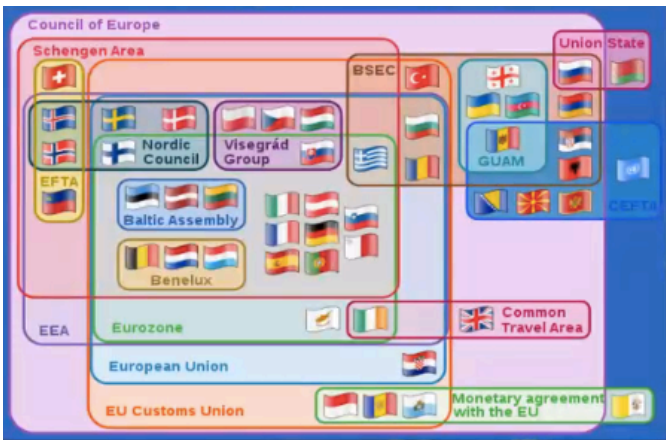


Immagine: schema delle organizzazioni europee e della partecipazione degli stati

La **teoria *funzionalista*** (**Mitrany**, **Schmitter**, **Haas**, **Hooghe**, **Marks**)

I processi di integrazione possono proseguire fin quando quegli Stati traggono benefici.
Meccanismo dello *spill over* (tracimazione): quando la collaborazione in un settore ha successo, produce domande e opportunità di collaborazione anche in altri settori (**neo-funzionalismo**).
Il motore dell'integrazione sono le élites, politiche ed economiche, che traggono benefici dall'integrazione (**post-funzionalismo**)

La **teoria *federalista*** (**Spinelli**, **Rossi**, **Mounier**, **Aron**)

La decisione fondamentale è quella di alcuni Stati che decidono di cedere parte della loro sovranità a un'entità in fieri, federale e superiore.
La versione classica della teoria del federalismo sostiene che gli stati federali sorgono in seguito a una decisione fondamentale e con 2 obiettivi precisi:

- *Prosperità*, da perseguire attraverso l'unione delle economie europee, per godere dei positivi vantaggi di scala
- *Sicurezza*, uno stato federale prospero sarà in grado di difendersi con un proprio esercito e, nel caso, di espandersi

La **teoria *intergovernativa*** (**Moravcsik**, **Hoffman**)

Secondo Moravcsik il processo di unificazione dell'Europa è stato, è e continuerà a essere dominato dagli **interessi statali**.
Questi interessi, di natura prevalentemente economica, plasmano le preferenze dei governanti nazionali che, per vocazione, sono chiamati a difendere il benessere dei loro stati, in contrapposizione con quello sovranazionale.

Deficit democratico e sfiducia:

Fino al 1979 (prima elezione del Parlamento Europeo), la partecipazione diretta (con il voto) dei cittadini alle decisioni comunitari era assente. Assemblee precedenti erano infatti elette dai parlamenti nazionali. Come potevano quindi i cittadini influenzare le decisioni comunitarie? Qui è importante il ruolo dei gruppi di pressione.

Oggi il Parlamento Europeo ha certamente più poteri che in passato. Tuttavia, rimangono diverse questioni relative al deficit democratico: composizione del Consiglio Europeo e Consiglio dei ministri, Commissione, assenza di strumenti referendari europei etc.

Generale problema di fiducia nell'UE e nelle sue istituzioni in molti stati membri.

Le principali **istituzioni dell'UE** possono essere suddivise in 5 categorie:

- **Istituzioni *esecutive***: Consiglio Europeo, Consiglio dei ministri, Commissione europea
- **Istituzioni *rappresentative***: Parlamento, Comitato delle Regioni, comitato economico e sociale
- **Istituzioni *amministrative***: Europol, Agenzia europea di difesa
- **Istituzioni *giuridiche***: Corte di Giustizia, Corte dei conti
- **Istituzioni *finanziarie***: Banca Centrale Europea, banca europea degli investimenti

Il **Consiglio Europeo** è un'istituzione intergovernativa (decisione prese tra gli stati) composta da Capi di governo (che a volte sono i Capi di Stato) e dal Presidente della Commissione.

- Collocandosi al vertice della struttura di governo dell'Europa, agisce come guida politica dell'unione, definendo gli orientamenti fondamentali.
- Non ha poteri legislativi.
- Ha rilevanti poteri di nomina. Nomina il presidente della BCE, Alto Rappresentante della Politica Estera e il suo stesso presidente (del Consiglio Europeo). Propone al Parlamento un nominativo per la Presidenza della Commissione, che poi ratificherà.

Legittimità indiretta, cioè è un organo composto d governanti che hanno "vinto le elezioni nazionali dai propri stati", nell'esercizio delle loro funzioni europee godono soltanto di una legittimazione indiretta.
Problema di deficit democratico: sono governanti legittimati, ma non hanno effettivamente un mandato sull'Europa.

Il **Consiglio dei Ministri** (formalmente Consiglio dell'Unione Europea) è il principale centro decisionale del sistema di governo dell'unione Europea, rappresenta i governi nazionali poiché è composto dai ministri dei singoli paesi nel tema specifico. A differenza del Consiglio Europeo, partecipa alla funzione legislativa.
I suoi poteri riguardano:

- La definizione e il coordinamento delle politiche economiche comuni

- L'elaborazione ed esecuzione delle azioni comuni relative alla politica estera, di sicurezza e di difesa
- La formulazione di accordi internazionali, negoziati dalla Commissione e firmati dal Consiglio
- L'approvazione del bilancio, assieme al parlamento europeo
- L'approvazione della domanda di adesione all'UE di un nuovo stato membro
- Nomina (insieme al presidente) i commissari europei

Come prendono le decisioni i due Consigli?

A seconda di quanto disciplinato dai trattati, Consiglio Europeo e Consiglio dei ministri votano a:

- **Maggioranza semplice**: voto favorevole di 14 stati su 27
- **Maggioranza qualificata**: voto favorevole di
    - 55% degli stati membri (15 su 27)
      E che:
    - Rappresentino il 65% della popolazione dell'Unione Europea

  Tuttavia, la "minoranza di blocco", ossia quella necessaria per respingere una proposta, deve contare almeno 4 membri, anche se dovesse avere la percentuale di popolazione necessaria, ma con solo 3 membri, non potrebbe opporsi
- **Maggioranza qualificata rafforzata**: 72% degli stati membri e 65% della popolazione UE
- **Unanimità**: 27 stati su 27

Pausa

La **Commissione Europea**

- Teoricamente, dal 2014, dovrebbe essere composta da un numero di membri pari a 2/3 del numero degli stati membri. Tuttavia, il Consiglio europeo ha derogato questo criterio, per cui vale il criterio adottato nel recente passato: 1 commissario per ogni stato membro. L'attuale Commissione ha quindi 27 membri (alcuni ridondanti)
- Approssimando, è il principale organo esecutivo dell'UE. I commissari sono un po' come i ministri nazionali, e la Commissione è un po' come i governi

Procedura di nomina
- Il Consiglio europeo (a maggioranza qualificata), tenuto conto del voto per il parlamento europeo, propone un candidato presidente al Parlamento europeo
- Il candidato presidente viene approvato dal Parlamento europeo
- Il Consiglio dei ministri, perciò i governi nazionali, in accordo con il Presidente della Commissione, nomina i singoli "commissari"
- La commissione nel suo complesso viene approvata dal Parlamento europeo
- La nomina viene ratificata dal Consiglio europeo (maggioranza qualificata)
- Il Parlamento europeo può sempre sfiduciare la Commissione
- Procedura diversa per un commissario specifico: l'Alto Rappresentante per la politica estera; viene nominato dal Consiglio europeo e da esso può essere sfiduciato

La Commissione svolge un ruolo eminentemente politico, che ne fa il vero promotore della costruzione dell'UE. I suoi compiti principali riguardano:
- La proposta di atti legislativi al Consiglio e al Parlamento
- L'elaborazione e la direzione delle strategie politiche dell'Unione
- Il controllo, insieme alle corti, sull'applicazione del diritto europeo
- La gestione e l'esecuzione del bilancio comunitario
- La rappresentanza dell'UE sulla scena internazionale

Problema di *deficit democratico*: ha effettivamente un elettorato a cui rispondere?

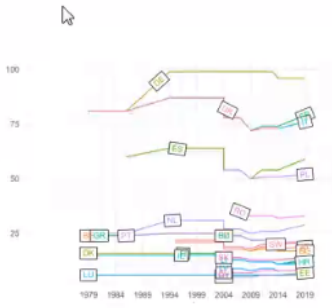
Il **Parlamento europeo** è eletto direttamente dagli elettori dei singoli Stati membri, ogni 5 anni (a partire dal 1979), godendo di una sua specifica legittimità democratica.

La legittimità del Parlamento è minata da 3 problemi:

- Natura delle campagne elettorali: sono davvero sull'Europa? Nì, si basano molto sulla misura del consenso, ed è grande il ruolo dei partiti euroscettici o molto eurofili; problema dei politici "riciclati", cioè che si candidano e vengono eletti politici che magari non sono stati piazzati a livello nazionale e quindi vengono mandati là
- Tasso di partecipazione elettorale: molto basso in alcuni paesi, sotto al 50% in alcuni casi, generalmente < delle elezioni nazionali
- Poteri dello stesso Parlamento: pur avendo poteri legislativi, non ha potere di iniziativa legislativa, se non indiretta







Cosa influenza la partecipazione elettorale?

Fattori con effetto positivo:

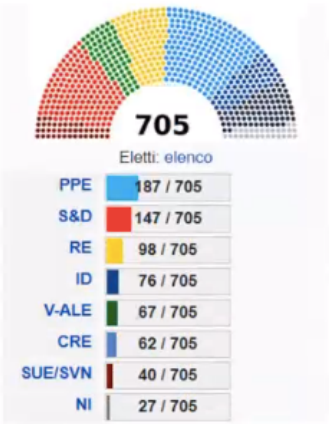
- Voto obbligatorio
- Fiducia nell'UE
- Prima elezione in cui uno può votare

Fattori con effetto negativo:

- Disoccupazione (economia)
- Fragilità del sistema partitico
- Distanza delle elezioni politiche nazionali successive

Dopo essere stati eletti al Parlamento europeo, i deputati devono integrare – o formare – un **gruppo** politico transnazionale, sulla base di affinità politiche.
I gruppi politici hanno numerosi vantaggi ma, per essere riconosciuti come tali, devono rispettare alcuni parametri. I gruppi al PE sono attualmente 7 (senza contare i non iscritti).
Non sta al Parlamento valutare l'affinità politica dei membri di un gruppo: i deputati interessati accettano per definizione di avere un'affinità politica.





Per essere riconosciuto, un gruppo politico deve essere composto da almeno 25 deputati eletti in 7 stati membri (almeno ¼ dei paesi) → ostacolo non banale che però assicura che ogni gruppo sia rappresentativo di una giusta porzione di opinione pubblica europea.
I non iscritti sono i membri che non appartengono ad alcun gruppo politico.

Pur non "eleggendo" un governo, il Parlamento europeo svolge, principalmente, **3 funzioni**:

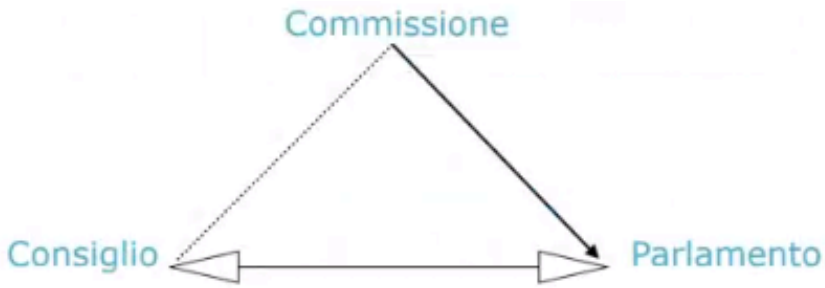
- Condivide con il Consiglio dei ministri il **potere legislativo** su molte materie
- Esercita il **controllo democratico** sulle altre istituzioni dell'UE, in particolare sulla Commissione
- Condivide con il Consiglio dei ministri il **potere di bilancio** dell'UE

Dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, ci sono state quattro diverse procedure legislative:

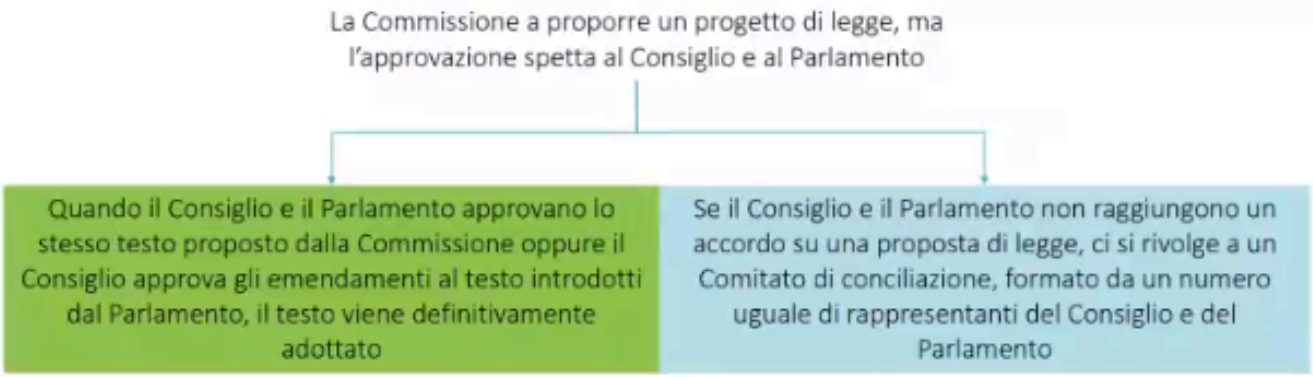
- La procedura di **consultazione**
- La procedura di **cooperazione**
- La procedura di **co-decisione** (formalmente *procedura legislativa ordinaria*)
- La procedura di **parere conforme**

La procedura di cooperazione è stata virtualmente abolita dal Trattato di Amsterdam, e abolita definitivamente dal Trattato di Lisbona.

Il **processo decisionale** he conduce all'elaborazione e all'approvazione delle politiche pubbliche coinvolge, in particolar modo, il cosiddetto ***triangolo istituzionale*** (→).



La **co-decisione** è la principale modalità decisionale dell'UE, introdotta per la prima volta con il Trattato di Maastricht (1992).



La procedura di co-decisione è stata creata dal Trattato di Maastricht, facendola derivare da quella di cooperazione, non più utilizzata.
Come per la procedura di cooperazione, gli obiettivi sono:

- Aumentare velocità ed efficienza dei processi decisionali, attraverso l'uso di maggioranze qualificate e limiti temporali
- Rispondere alle preoccupazioni "deficit democratico" aumentando i poteri del PE

La procedura di co-decisione ha conferito al PE il **potere di veto**.

Evoluzione e bilancio del ***deficit democratico***

- Problemi ancora rilevanti su pilastri di un sistema politico: cittadinanza, territorio, assetto istituzionale
- Processi decisionali farraginosi, problema per l trasparenza
- Un'Unione europea "elastica, a due velocità (per alcuni paesi così, per altri colà)?
- Tensione "storica": sovranazionalismo vs intergovernamentalismo
- Che "modello" adottare?

26.4.2021 – Parte monografica, introduzione al Parlamento italiano

CHIEDI APPUNTI DI QUESTA LEZIONE

L'evoluzione del Parlamentarismo italiano

27.4.2021 – Lezione di Pasquino

È sbagliato dire che i parlamenti delle democrazie parlamentari sono i luoghi dove vengono fatte le leggi, mentre questo è vero per quanto riguarda le repubbliche presidenziali.
Se si mette in collegamento parlamento con partiti (e quindi elettori) bisogna capire cosa fa il parlamento: esso è un luogo di rappresentanza, con rappresentanti che cercano di rappresentare quello che hanno imparato durante la campagna elettorale, quello che il loro partito vuole che facciano e quello che sentono dalle associazioni, dai gruppi e anche da loro stessi. C'è una rappresentanza di idee, preferenze e interessi.
Se si andassero ad analizzare le composizioni delle commissioni parlamentari si troverebbe che nella commissione medica, ci sono dei medici o ex medici, in quella istruzione dei professori etc. Da un lato è un bene perché c'è competenza, ma un male perché c'è una ricerca di interessi specifici delle categorie, che potrebbero prevalere e non dovrebbero, durante le discussioni e le decisioni.

I poteri non sono mai separati, come diceva Montesquieu, lo sono separate le istituzioni, ma i poteri sono condivisi, si incrociano.
Il fatto è che nelle democrazie parlamentari non solo non sono separati i poteri, ma neanche e istituzioni. Come definisce lo studioso inglese **Bagehot** c'è una fusione delle istituzioni. Es: c'è una fusione tra una parte del parlamento che sostiene il governo e il governo stesso.

La tecnocrazia non è democrazia

Rosatellum: cattiva rappresentanza, dà poco potere agli elettori

Issuefication della politica